

# L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO

POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum



Non praevalentibus

Anno CLVII n. 36 (47-470)

Città del Vaticano

lunedì-martedì 13-14 febbraio 2017

All'Angelus l'invito a praticare la giustizia animata dalla misericordia

Dopo l'ultimo test missilistico

## Pieno appoggio dei cardinali consiglieri al Papa

## Nuova sfida di Pyongyang

«In relazione a recenti avvenimenti, il consiglio dei Cardinali esprime pieno appoggio all'opera del Papa, assicurando al tempo stesso adesione e sostegno pieni alla Sua persona e al Suo Magistero». Con questa dichiarazione ha avuto inizio questa mattina, lunedì 13 febbraio, la diciottesima riunione di Papa Francesco con i cardinali consiglieri. È all'inizio dei lavori - che proseguiranno fino a mercoledì 15 - il cardinale Oscar Andrés Rodríguez Maradiaga, coordinatore del gruppo, dopo aver rivolto il suo saluto al Pontefice, lo ha ringraziato a nome di tutti i membri per le sue parole nel discorso natalizio alla Curia romana lo scorso 22 dicembre, riconoscendovi incoraggiamento e indirizzo per i lavori del Consiglio.

I precedenti incontri si erano svolti nei giorni: 1-3 ottobre e 3-5 dicembre 2013, 17-19 febbraio, 27-30 aprile, 1-4 luglio, 15-17 settembre e 9-11 dicembre 2014, 9-11 febbraio, 13-15 aprile, 8-10 giugno, 14-16 settembre e 10-12 dicembre 2015, 8-9 febbraio, 11-13 aprile, 6-8 giugno, 12-14 settembre e 12-14 dicembre 2016.

E affetto al Papa è stato manifestato anche dai tantissimi fedeli che in piazza San Pietro hanno partecipato alla preghiera dell'Angelus, prima della quale Francesco ha commentato il discorso della montagna (Matteo, 5, 17-37). Solo una giustizia «animata dall'amore, dalla carità, dalla misericordia» è capace di «realizzare la sostanza dei comandamenti, evitando il rischio del formalismo», ha detto il Pontefice, ricordando come nel passo in questione



Sadao Watanabe, «Discorso della montagna» (particolare)

il Signore «vuole aiutare i suoi ascoltatori a compiere una rilettura della legge mosaica». Quello che era stato sancito dall'antica alleanza, infatti, «era vero, ma non era tutto: Gesù è venuto per dare compimento e per promulgare in modo definitivo la legge di Dio, fino all'ultimo iota».

Francesco si è soffermato in particolare sui tre comportamenti indicati nel brano evangelico: l'omicidio, l'adulterio e il giuramento. Quanto al primo, il Papa ha sottolineato che il comandamento «non uccidere» viene violato «non solo dall'omicidio effettivo», ma anche dagli atteggiamenti «che offendono la dignità della persona umana, comprese le parole ingiuriose». In proposito il Pontefice ha osservato: «Noi siamo abituati a insultare, e come dire "buongiorno". E quello è sulla stessa linea dell'uccisione: chi insulta il fratello, uccide nel proprio cuore il fratello».

Riguardo all'adulterio, il Pontefice ha messo in guardia dalla tentazione di guardare «una donna che non è la propria con animo di possesso». E del giuramento ha parlato come «segno dell'insicurezza e della doppiezza con cui si svolgono le relazioni umane». Così «si strumentalizza l'autorità di Dio» per «le nostre vicende», da vivere invece in «un clima di limpidezza e di fiducia». Concreti ripresi dopo la preghiera, quando il Papa ha chiesto di «non insultare, non guardare con occhi cattivi, con occhi di possesso la donna del prossimo; non giurare».

WASHINGTON, 13. Si riaccende la polveriera coreana. Ieri Pyongyang ha effettuato un nuovo lancio missilistico, proprio mentre il premier giapponese, Shinzo Abe, si trovava negli Stati Uniti per un colloquio con il presidente Donald Trump. L'equilibrio asiatico è dunque di nuovo minacciato.

Il missile lanciato da Pyongyang era un Musudan modificato, di media gittata e in grado di trasportare una testata nucleare. È precipitato nel Mar del Giappone dopo aver percorso 500 chilometri. Il leader nordcoreano Kim Jong-un, presente al lancio, ha annunciato il successo del test, il primo effettuato sotto la nuova presidenza targata Trump. «Abbiamo raggiunto la fase finale dello sviluppo del nuovo missile balistico intercontinentale; i nostri scienziati hanno compiuto enormi progressi nella ricerca e nello sviluppo di armi all'avanguardia che rafforzano le nostre capacità di difesa», ha dichiarato di recente Kim Jong-un. L'intelligence di Seul aveva segnalato nelle ultime settimane che i tempi erano maturi per una nuova provocazione del regime in vista delle prossime esercitazioni militari congiunte tra Seoul e Washington che si terranno tra marzo e aprile e si annunciano come le più grandi e su vasta scala mai organizzate. La Corea del Nord ha effettuato cinque test dal 2006, due dei quali l'anno scorso.

Quella nordcoreana è «un'iniziativa assolutamente intollerabile» ha detto il premier Abe in una dichiarazione video rilasciata insieme a Trump dalla residenza privata del presidente in Florida. «Voglio che tutti capiscano e sappiano che gli Stati Uniti sono al cento per cento al fianco del Giappone, un grande alleato» ha affermato il capo della Casa Bianca. In una nota, il dipartimento di Stato ha definito il lancio «una preoccupazione non solo per gli Stati Uniti, ma per tutti gli alleati asiatici». Poco dopo, Stati Uniti, Giappone e Corea del Sud hanno chiesto una riunione di emergenza del Consiglio di sicurezza dell'Onu.

La provocazione di Pyongyang s'inscrive in un quadro complesso e in continua evoluzione. È di pochi giorni fa il colloquio di Trump con il presidente cinese Xi Jinping durante il quale il presidente statunitense ha confermato il principio dell'unica Cina, rilanciando così la possibilità di un nuovo dialogo con Pechino, storico alleato della Corea del Nord. Gli effetti del colloquio si sono fatti sentire: que-

sta mattina Pechino ha fatto sapere che «i test balistici e nucleari della Corea del Nord violano le risoluzioni dell'Onu», ma ha invitato al contempo «tutte le parti coinvolte a esercitare moderazione e a evitare provocazioni reciproche» al fine di tutelare la pace. «Il dialogo e le consultazioni - ha aggiunto Pechino - sono l'unico strumento possibile per affrontare il problema e per mantenere la pace e la stabilità nella penisola coreana».

Sul piano internazionale, Mosca ha espresso preoccupazione. «Consideriamo il lancio missilistico condotto dalla Corea del Nord un'altra dimostrazione di sprezzante inosservanza delle risoluzioni dell'Onu» si legge in una nota del ministero degli Esteri. «Non possiamo che rammaricarci ed essere preoccupati per questo». Sulla stessa linea la Nato, che parla di «una provocazione che minaccia la sicurezza sia a livello regionale che internazionale». Per il segretario generale dell'Alleanza atlantica, Jens Stoltenberg, la Corea del Nord «deve evitare altre provocazioni e abbandonare totalmente e una volta per tutte il suo programma missilistico in maniera verificabile e irreversibile». Il segretario generale ha quindi lanciato un appello a Pyongyang affinché «eviti di far salire ancora la tensione e torni a impegnarsi in un dialogo credibile».

Le prime valutazioni del Comando di Stato maggiore congiunto sudcoreano destano qualche allarme: il vettore è stato valutato come «un Musudan a gittata intermedia modificato e possibilmente dotato di motore a combustibile solido». Gli stessi nordcoreani hanno poi confermato di aver utilizzato tale combustibile. Questo lascia intendere che il Nord stia puntando ai missili intercontinentali dato che il combustibile solido ne è uno dei requisiti essenziali. Gli esperti di Seoul e di Washington - riferisce l'agenzia Yonhap - stanno analizzando i dati raccolti da un satellite statunitense sul lancio fatto dalla base aerea di Banghyon, provincia occidentale di North Pyongan, e si attende ancora un rapporto completo su quanto accaduto.

L'elezione di Leone XIII

Un conclave visto da vicino

PAOLO VIAN A PAGINA 4

Nel mirino i migranti illegali mentre in Messico cresce la protesta contro il muro voluto da Trump

## Centinaia di arresti negli Stati Uniti

CITTÀ DEL MESSICO, 13. Centinaia di arresti di immigrati illegali, perquisizioni e rimpatri. Sale negli Stati Uniti la tensione dopo l'annuncio del presidente Donald Trump di un nuovo ordine esecutivo sull'immigrazione con misure sempre più restrittive. Questo mentre nelle principali città messicane centinaia di migliaia di persone sono scese in piazza per

non anche molte persone senza precedenti per reati.

In campagna elettorale Trump aveva promesso di far rimpatriare almeno tre milioni di immigrati illegali e che si sono macchiati di crimini. Per raggiungere questo risultato, la Casa Bianca ha dato ordine al dipartimento per la sicurezza nazionale di rafforzare i controlli. Nel mirino - dicono fonti di Washington - ci sono non solo le persone già condannate dalla giustizia per reati penali, ma anche quelle con reati minori e in alcuni casi anche persone solo sospettate di attività criminali o illegali. Le città dove si sono svolte le principali operazioni della polizia sono state Atlanta, Chicago, New York, Los Angeles, oltre ad alcune aree della North e South Carolina. Attivisti per i migranti affermano che vi sono stati arresti, negli ultimi due giorni, anche in Florida, Kansas, Texas e Virginia del Nord.

Tutto questo mentre va avanti la battaglia legale sull'ordine esecutivo firmato da Trump lo scorso 27 gennaio, attualmente sospeso dai giudici federali e in attesa del responso della Corte suprema. Il provvedimento dispone che l'ammissione dei rifugiati negli Stati Uniti sia sospesa per 120 giorni. Nello specifico l'ordine sospende l'intero programma di accoglienza dei profughi siriani: nel 2016 sono stati circa 12.500 i siriani entrati negli Stati Uniti. Inoltre, si stabilisce il divieto di ingresso per le persone provenienti da sette paesi a maggioranza musulmana (Iran, Iraq, Sudan, Siria, Libia, Somalia e Yemen) per un periodo di 90 giorni.

Dopo la prima sospensione da parte di un giudice di Seattle, l'amministrazione ha fatto ricorso. La corte di appello federale di San Francisco ha confermato la sospensione. Di qui, l'ultima tappa alla Corte suprema, dove però non è ancora chiaro come l'amministrazione intende agire. Il rischio di un'ulteriore conferma della sospensione sarebbe un colpo molto duro su un tema chiave.

C'è però un altro fronte sul quale Trump deve muoversi: i rapporti col Messico e la decisione di rafforzare e completare il muro al confine, a spese dei messicani.

Ieri decine di migliaia di messicani sono scesi in strada per manifestare e chiedere al loro capo di stato, Enrique Peña Nieto, maggiore fermezza verso gli Stati Uniti. Circa ventimila persone hanno sfilato a Città del Messico. A Guadalajara, seconda città del paese, circa diecimila persone, in maggioranza studenti, hanno manifestato contro il muro.



Cartelli a Brooklyn contro l'ordine esecutivo sull'immigrazione (Ap)

protestare contro la costruzione del muro al confine.

Stando ai media, nell'ultima settimana sono stati centinaia gli arresti in un'ondata di raid ordinati dalle autorità che si occupano dell'immigrazione e della sicurezza dei confini. Obiettivo delle operazioni è stato quello di arrestare e rimpatriare immigrati con la fedina penale sporca. Tuttavia - come deluciano in molti - a essere colpite in queste ore so-

## La visita «ad limina» dei vescovi della Costa Rica



Nella mattina di lunedì 13 febbraio, Papa Francesco ha ricevuto in udienza i vescovi della Conferenza episcopale della Costa Rica in visita «ad limina apostolorum»

## NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza le Loro Eccellenze i Monsignor:

- José Rafael Quirós Quirós, Arcivescovo di San José de Costa Rica (Costa Rica), in visita «ad limina Apostolorum»;

- Ángel San Casimiro Fernández, Vescovo di Alajuela (Costa Rica), in visita «ad limina Apostolorum»;

- José Francisco Ulloa Rojas, Vescovo di Cartago (Costa Rica), in visita «ad limina Apostolorum»;

- José Manuel Garita Herrera, Vescovo di Ciudad Quesada (Costa Rica), in visita «ad limina Apostolorum»;

- Javier Gerardo Román Arias, Vescovo di Limón (Costa Rica), in visita «ad limina Apostolorum»;

- Oscar Gerardo Fernández Guillén, Vescovo di Puntarenas (Costa Rica), in visita «ad limina Apostolorum»;

- Gabriel Enrique Montero Umaña, Vescovo di San Isidro de El General (Costa Rica), in visita «ad limina Apostolorum»;

- Manuel Eugenio Salazar Mora, Vescovo di Tilarán-Liberia (Costa Rica), in visita «ad limina Apostolorum».

Provvida di Chiesa

Il Santo Padre ha nominato Vescovo di El Obeid (Sudan) il Reverendo Yunan Tombe Trille Kuku Andali, del clero della medesima Diocesi, Rettore del Seminario Maggiore di San Paolo a Juba.

Aumentano gli ecologisti assassinati

Ambiente mortale

SILVINA PEREZ A PAGINA 3

## Non si ferma la protesta antigovernativa in Romania

BUCAREST, 13. Nuove proteste ieri a Bucarest contro la corruzione e contro il governo del premier socialdemocratico, Sorin Grindeanu, del quale si chiedono le dimissioni insieme a elezioni anticipate.

Circa 3000 persone, secondo i media locali, sfidando il freddo intenso, sono tornate a manifestare per il tredicesimo giorno consecutivo in piazza della Vittoria, davanti alla sede del governo con bandiere romene, cartelli e striscioni di protesta e scandendo slogan ostili alle autorità, ritenute responsabili della corruzione dilagante. Sono centinaia i politici, ministri, funzionari, imprenditori sotto inchiesta per reati di corruzione. Venerdì scorso, la corte di cassazione ha respinto un ricorso presentato dal presidente del senato, Călin Popescu Țăriceanu, leader di Alde, partito di coalizione al governo, che potrà così essere processato per le accuse di frode e falsa testimonianza.

A scatenare la protesta popolare - ricordano gli analisti - è stato un decreto emanato dal governo sulla depenalizzazione dell'abuso di ufficio e di altri reati di corruzione, considerato un "favore" ai tanti politici sotto inchiesta, compreso il leader del partito socialdemocratico, Liviu Dragnea.

Il decreto, sotto la pressione della piazza - domenica scorsa a manifestare erano stati oltre mezzo milione a Bucarest e in altre città della Romania - era stato ritirato, con il governo che intende ora presentare sul tema corruzione un nuovo disegno di legge in parlamento. Un provvedimento - evidenziano gli osservatori - che secondo alcuni sarebbe sulla falsariga del decreto contestato.

Contemporaneamente, un migliaio di sostenitori del governo hanno inscenato una manifestazione parallela sotto il palazzo presidenziale, chiedendo le dimissioni del capo dello stato, Klaus Iohannis, schierato sin dall'inizio con il movimento di protesta popolare. Manifestazioni antigovernative si sono svolte anche in altre città del paese, quali Timișoara, Sibiu, Cluj, Iași. La protesta è in programma anche oggi.



Steinmeier subito dopo l'elezione al Reichstag (Reuters)

Eletto dall'assemblea federale

## Steinmeier presidente tedesco

BERLINO, 13. L'assemblea federale tedesca ha eletto ieri il socialdemocratico Frank-Walter Steinmeier presidente della Repubblica. Succedendo a Joachim Gauck, l'ex ministro degli esteri sarà il dodicesimo presidente della Repubblica federale.

Steinmeier ha ottenuto alla prima votazione 931 voti su 1239 grandi elettori, grazie all'appoggio della grande coalizione di governo Cdu-Csu, dei Verdi e del partito liberale. Per conquistare la presidenza bastavano 631 voti. Steinmeier, dunque, ha conquistato ben 300 schede in più rispetto al necessario: a suo favore si è espresso il 75 per cento dei grandi elettori in plenario al Reichstag (deputati più rappresentanti dei Länder, nonché alcuni personaggi eccellenti della cultura e del paese nominati dai partiti).

I suoi avversari erano Christoph Butterwegge (Die Linke), Albrecht Glaser (AfD), Alexander Hold (Freie Wähler), Engelbert Stockhorst (Pirati).

Nel suo primo discorso, il nuovo capo dello stato ha guardato all'Europa e ai populismi. «Dobbiamo mostrare coraggio e la Germania continuerà a farlo in una fase così tumultuosa» a livello globale, a cominciare dal vecchio continente. «E se noi intendiamo incoraggiare gli altri, di coraggio dobbiamo averne noi per primi». Il successore di Gauck ha ricordato che la Germania, dopo la seconda guerra mondiale, si è ricostruita sulle fondamenta dei valori occidentali, «ma se altre volte la fondamenta tremano, sta a

noi difenderle a maggior ragione». E ancora: «Dobbiamo avere il coraggio di preservare quello che abbiamo: la libertà e democrazia in un'Europa unita». E si tratta di conquiste che non sono inattuabili, ha precisato il nuovo inattaccabile di Castello Bellevue, e che, dunque, «dobbiamo difendere insieme». Steinmeier ha aggiunto che è necessaria «una cultura del confronto, in

cui si possano distinguere pretese, fatti e bugie».

In una nota, la conferenza episcopale tedesca si è congratulata con il nuovo presidente della Germania. Con riferimento ai suoi molti anni di esperienza politica, in tempi spesso difficili, i vescovi hanno sottolineato «il coraggio e la determinazione» di Steinmeier, così come «la volontà e le idee».

Per lo sprigionamento di una sostanza tossica

## Paura all'aeroporto di Amburgo

BERLINO, 13. Almeno settanta persone sono rimaste intossicate ieri all'aeroporto di Amburgo, in seguito allo sprigionamento di una sostanza per ora ignota che, stando alle prime ricostruzioni delle forze di sicurezza, sarebbe uscita dagli impianti di climatizzazione. Le persone colpite hanno accusato problemi alle vie respiratorie, nausea e arrossamento degli occhi e sono state, in qualche caso, portate in ospedale. La polizia ha poco dopo confermato che non si è trattato di un atto terroristico.

In precedenza, le forze dell'ordine avevano chiuso lo spazio adibito ai check-in e ai controlli di sicurezza, dove era stato avvertito il gas. In un secondo tempo, la misura di sicurezza è stata ampliata a tutto l'edificio: dalle 12,30 alle 13,45 lo scalo è rimasto inaccessibile a tutti. Tredici aerei sono stati coinvolti dai disagi: due sono stati dirottati a Brema, e gli altri hanno dovuto attendere che l'emergenza rientrasse, restando fermi in pista o in volo, nel cielo di Amburgo, senza potere atterrare.



Ambulanze e vigili del fuoco nell'aeroporto di Amburgo (Ansa)

Passa il referendum sugli immigrati di terza generazione

## Più facile ottenere la cittadinanza svizzera

BERNA, 13. Sarà più facile ottenere il passaporto elvetico per i nipoti di immigrati. Chiamati ieri alle urne, gli elettori della Svizzera hanno infatti approvato con il 60,4 per cento la modifica costituzionale sulla naturalizzazione agevolata per i giovani stranieri di terza generazione. Boccata, invece, la legge che promuoveva misure fiscali di favore per le imprese.

Il testo di legge sulle nuove norme per la cittadinanza ha ottenuto anche la maggioranza dei cantoni: 19 su 26 hanno votato sì. Tra i cittadini interessati ci sono molti italiani, nati e cresciuti in Svizzera. L'agenzia di stampa svizzera Afp ricorda che i progetti per facilitare l'ottenimento della cittadinanza da parte dei discendenti di immigrati non avevano mai superato lo scoglio delle urne. Ieri, invece, il consenso è stato ampio, con punte superiori al settanta per cento nei cantoni di Giura, Vaud, Ginevra e Neuchâtel. Per i giovani stranieri di terza generazione sarà più semplice e meno costoso ottenere il passaporto svizzero, anche se non sarà automatico. Gli stranieri dovranno, infatti, candidarsi e potranno bene-

ficiare della procedura agevolata solo se nati sul territorio elvetico, hanno meno di 25 anni, detengono un permesso di domicilio e hanno frequentato almeno cinque anni di scuola dell'obbligo in Svizzera. Inoltre, almeno uno dei genitori e uno dei nonni devono tra l'altro aver soggiornato in Svizzera.

Il ministro di giustizia, Simonetta Sommaruga, ha ricordato che sono direttamente interessati 25.000 giovani, soprattutto italiani, spagnoli e portoghesi, che con procedura agevolata otterranno «il passaporto della loro patria, quello svizzero».

Da parte sua, il governo, esprimendo soddisfazione per l'approvazione popolare della legge, ha sottolineato che gli aspiranti dovranno dimostrare la loro integrazione. Questo processo che viene definito dai media di "naturalizzazione facilitata" era sostenuto da tutti i grandi partiti, ad eccezione del partito di Unione democratica di centro (Udc) definito da tutti i media e i politici del paese un "partito di destra", che ha fatto campagna contro in vista del referendum, parlando di tutti i rischi di naturalizzare giovani in realtà non integrati.

Manifestazioni per il giovane brutalizzato dagli agenti

## Periferie e tensioni in Francia



Manifestanti con slogan contro la violenza in Francia (Afp)

PARIGI, 13. «Giustizia per Théo»: a Bobigny, nella periferia nord della capitale francese, centinaia di persone hanno manifestato nel fine settimana in sostegno al ragazzo di 22 anni brutalizzato a inizio febbraio da agenti di una pattuglia della Polizia Nazionale a Aulnay-sous-Bois, altro comune della periferia di Parigi. Nelle banlieue incidenti e arresti

sono praticamente quotidiani, nonostante l'appello dello stesso Théo a «fermare ogni tipo di violenza». Sono stati ricordati anche Ziyed e Boumia, i due ragazzi morti, nel 2005 in una centralina elettrica, per sfuggire alla polizia, e Adama Traoré, il ragazzo morto durante un fermo la scorsa estate in circostanze ancora poco chiare.

Ma non mancano rischi e incertezze

## L'Europa cresce per la prima volta in dieci anni

BRUXELLES, 13. Per la prima volta in quasi un decennio, in tutti gli stati membri della Ue si intravede una crescita per tutto il periodo preso in considerazione: tra il 2016 e il 2018. È quanto scrive la Commissione europea, nelle previsioni economiche d'inverno. Presentando i dati, il commissario Ue agli affari economici e monetari, Pierre Moscovici, assicura che «la crescita c'è» avvertendo però che «è messa a dura prova dalle incertezze».

Per quanto riguarda l'inflazione, al netto dell'energia e dell'alimentare, nell'Eurozona ci si attende che passi da 0,2 per cento del 2016 a +1,7 per cento nel 2017, tornando ad assestarsi a +1,4 per cento nel 2018. Guardando al deficit complessivamente, nei 19 paesi dell'Eurozona dovrebbe scendere a 1,4 per cento nel 2017 e nel 2018, in calo rispetto all'1,7 per cento del 2016. Secondo la commissione, la contrazione «riflette una riduzione delle spese dovuta a tassi di interesse eccezionalmente bassi» ma anche «agli ulteriori miglioramenti nel mercato del lavoro», per cui, da una parte aumenta il gettito fiscale, dall'altra si

riducono le spese per gli ammortizzatori sociali.

In particolare, guardando alla Germania, i dati indicano che il disavanzo surplus delle partite correnti del paese rimane sopra i livelli indicati dalle regole europee sugli squilibri macro-economici, ma dovrebbe scendere dall'8,7 per cento del 2016 all'8,3 per cento nel 2017 e all'8 per cento nel 2018. Si legge nel documento che «la domanda interna» in Germania «si è rafforzata nel 2016 e che le importazioni sono aumentate più delle esportazioni». «Ne risulta che il surplus commerciale della Germania dovrebbe iniziare a scendere gradualmente».

Guardando all'Italia, la Commissione Ue «prende nota positivamente dell'impegno preso dal governo di Paolo Gentiloni per adottare misure di bilancio aggiuntive per un valore complessivo dello 0,2 per cento del prodotto interno lordo (Pil) entro aprile 2017». Ma poi precisa che in realtà «le misure aggiuntive saranno prese in conto non appena saranno disponibili sufficienti dettagli» per valutarne l'impatto.

Sconfitto nettamente il numero due del movimento

## Iglesias confermato alla guida di Podemos

MADRID, 13. Il segretario uscente di Podemos, Pablo Iglesias, è stato rieletto con ampio margine alla guida del partito anti-sistema spagnolo. Al congresso, tenuto nel palazzo Vistalegre di Madrid, è stato annunciato che nelle elezioni primarie, alle quali hanno partecipato oltre 150.000 militanti, la lista del trentottenne madrileño ha ottenuto il 58 per cento dei consensi, contro il 37 per cento riscossi da quella di Íñigo Errejón, numero due del partito. Grazie a questa affermazione Iglesias controlla ora circa il 60 per cento della direzione, con 37 consiglieri, contro i 23 di Errejón e 2 degli anticapitalisti. Il documento politico presentato da Iglesias, intitolato Podemos Para Todos, ha ottenuto il 56 per cento dei voti contro il 33 per cento di quello di Errejón.

Il segretario, fondatore e leader del movimento nato nel gennaio 2014 sull'onda della protesta degli indignados, aveva minacciato di lasciare la guida del partito se la sua lista non avesse prevalso alle primarie per il rinnovo per quattro anni della direzione del movimento.

Con Iglesias vince l'ala più dura e di sinistra di Podemos che punta

all'alleanza con ecologisti e comunisti. Errejón avrebbe invece voluto aprire ai più moderati elettori del Partito socialista.

Nel suo primo intervento dopo la vittoria, Iglesias ha invocato «unità e umiltà» nel movimento e ha auspicato «un grande blocco storico» per scongiurare i Popolari del premier Mariano Rajoy e governare la Spagna.

Podemos, che ha avuto un immediato successo elettorale in una Spagna attraversata da una grave crisi economica e con i socialisti dello Psoc in crisi, oltre ad avere una folta pattuglia dei deputati in Parlamento, guida città come Madrid e Cadice in coalizione con Izquierda Unida.

Intanto il premier Mariano Rajoy, candidato unico alla propria successione, è stato rieletto presidente del Partido Popular. Il capo di governo ha ottenuto il 95 per cento dei voti. Il Congresso di Madrid ha inoltre confermato nell'incarico, come proposto da Rajoy, la segretaria generale uscente María Dolores Cospedal, entrata in ottobre nel governo come ministro della difesa.

### L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO  
 Direttore responsabile: Giuseppe Fiorenzino  
 Vice direttore: Piero Di Domenico  
 Caporedattore: Gaetano Vallini  
 Segretario di redazione: phos@ossrom.va www.ossrom.va

GIOVANNI MARIA VIAN  
 direttore responsabile  
 Giuseppe Fiorenzino  
 vice direttore  
 Piero Di Domenico  
 caporedattore  
 Gaetano Vallini  
 segretario di redazione

Servizio vaticano: vaticano@ossrom.va  
 Servizio internazionale: internazional@ossrom.va  
 Servizio culturale: cultura@ossrom.va  
 Servizio religioso: religione@ossrom.va  
 Servizio fotografico: telefono 06 698 8377, fax 06 698 8498  
 phos@ossrom.va www.ossrom.va

Segreteria di redazione  
 telefono 06 698 8366, 06 698 8448  
 fax 06 698 8397  
 segreteria@ossrom.va  
 Tipografia Vaticana  
 Editrice L'Osservatore Romano  
 don Sergio Pellini s.d.b.  
 direttore generale

Tariffe di abbonamento  
 Vaticano e Italia: semestrale € 99; annuale € 198  
 Europa: € 100; \$ 665  
 Africa, Asia, America Latina: € 120; \$ 665  
 America Nord, Oceania: € 200; \$ 140  
 Abbonamenti e diffusione (dalle 8 alle 15:30):  
 telefono 06 698 99480, 06 698 99485  
 fax 06 698 82714, 06 698 82616  
 info@ossrom.va diffusione@ossrom.va  
 info@ossrom.va diffusione@ossrom.va  
 Newsletter: telefono 06 698 83461, fax 06 698 83075

Concessionaria di pubblicità  
 Il Sole 24 Ore S.p.A.  
 System Comunicazione Pubblicitaria  
 Ivan Ranaia, direttore generale  
 Sede legale:  
 Via Monte Rosa 91, 20149 Milano  
 telefono 02 30211309, fax 02 30212124  
 segreteria@systemcomunicazione.com

Aziende promotrici della diffusione  
 Intesa San Paolo  
 Ospedale Pediatrico Bambino Gesù  
 Società Cattolica di Assicurazione  
 Credito Valchiese



In America latina aumenta il numero dei leader ecologisti assassinati a causa del loro impegno

## Ambiente mortale

di SILVINA PEREZ

Isidro Baldenegro, difensore dei boschi e leader indigeno tarahumara, è stato assassinato lo scorso gennaio nel nord del Messico come lo era stato suo padre nel 1986. La sua lotta per l'ecosistema della Sierra Madre occidentale gli è valsa il premio Goldman, il più prestigioso riconoscimento per la difesa dell'ambiente. Per anni, Baldenegro ha ricevuto minacce di morte, finché il mese scorso un uomo gli ha sparato sei colpi mentre si trovava a casa di uno zio.

È il secondo leader ambientalista, vincitore di un Goldman, a essere ucciso in meno di un anno. Solo dieci mesi fa, l'ecologista Berta Cáceres era stata aggredita e poi uccisa. Aveva mobilitato il popolo dell'Honduras contro i piani per la costruzione della diga di Agua Zarca. Un progetto enorme, con capitale internazionale, che coinvolgeva il fiume Gualcarque, d'importanza vitale per il popolo Lenca poiché da esso dipendono in gran parte la sua sicurezza alimentare e la sua identità culturale, due pilastri della sua esistenza come popolo indigeno.

L'ondata di violenza non si è arrestata con la morte di Isidro. A sole due settimane dal suo assassinio, un

altro leader indigeno raramuri, Juan Ontiveros Ramos, di 32 anni, è stato trovato morto nella stessa regione. Lo scorso 31 gennaio, la sua famiglia aveva denunciato che uomini armati lo avevano fermato mentre viaggiava su un furgone con suo fratello; avevano portato via solo lui, per una destinazione sconosciuta. La madre aveva dichiarato di aver sentito quattro spari vicino al luogo dove suo figlio era stato rapito. Meno di venti-

quattro ore dopo, la notte del 1° febbraio, il suo corpo senza vita era stato rinvenuto sul bordo di una strada.

Trasformati in simboli della lotta ambientale, Juan, Isidro e Berta sono solo tre nomi che si aggiungono a una lunga lista di ecologisti che hanno pagato con la propria vita la loro difesa dell'ambiente. Il numero dei martiri della *Pachamama*, come viene chiamata la Madre Terra tra le

comunità indigene dell'America Latina, sta aumentando alla stessa velocità della domanda di risorse per rifornire una popolazione mondiale consumistica in forte crescita. Le controversie su un territorio sempre più sfruttato hanno fatto degli ambientalisti il bersaglio di imprese e governi. Tanto che l'Onu li considera tra i difensori dei diritti umani più vulnerabili al mondo. Nel 2015 più di tre persone a settimana sono morte per difendere la loro terra, i loro boschi e i loro fiumi da industrie distruttive. Nel resoconto *En terreno peligroso* della Global Witness sono documentate le 185 uccisioni avvenute quest'anno in tutto il mondo di cui si è a conoscenza, cifra che indica una media annuale mai registrata prima e che è più del doppio di quella dei giornalisti assassinati. Dalle duecento pagine del resoconto si deduce che la cifra è solo indicativa e non si esclude che ci siano stati molti altri casi di morte violenta in zone isolate o assassini non sufficientemente documentati, sostengono i suoi autori. Ma a preoccupare veramente sono i dati in fase di elaborazione della crescente ondata di violenza del nuovo anno, che comprende il periodo 2016-2017. Il resoconto sottolinea che i casi di violenza e l'aumento registrato nell'ultimo decennio sono strettamente vincolati all'incremento della pressione sulle risorse naturali e la proprietà della terra.

Di fatto, le cause principali della violenza contro gli attivisti ambientali derivano proprio dalle controversie sull'abbattimento di foreste, l'attività mineraria e i diritti sulla terra. Il quaranta per cento degli assassini dei difensori dell'ambiente che si commettono nel mondo hanno come vittime gli indigeni, specialmente tra le popolazioni dell'America Latina. Cifre alla mano, si scopre che il luogo più pericoloso al mondo per la difesa dei diritti sulla terra e sull'ambiente è il Brasile, con un totale di 448 morti nell'ultimo decennio; ma, rispetto al numero dei suoi abitanti, è l'Honduras, con le sue 10 vittime, la nazione più pericolosa per chi difende le risorse della terra. Al terzo posto c'è un paese asiatico, le Filippine, con un totale di 67 vittime.

Determinare dove finisce la questione ambientale e dove inizia quel-

la sociale è un compito praticamente impossibile, poiché l'ambiente umano e l'ambiente naturale si degradano insieme. La questione dell'acqua dolce è il paradosso che forse meglio riassume la portata del problema. La maggiore biodiversità e il quaranta per cento delle riserve di acqua dolce del mondo si trovano nel continente latinoamericano ma proprio il più di settanta milioni di persone continuano a non avere accesso all'acqua potabile e circa centoventi milioni ai servizi igienici, secondo dati della Banca dello Sviluppo dell'America Latina. Inoltre centomila persone muoiono ogni anno per il consumo di acqua inquinata. Per i popoli indigeni, la situazione si aggrava poiché la natura è la base della loro sopravvivenza materiale, culturale e spirituale. Uno dei grandi problemi economici della regione è il profilo delle sue esportazioni. Molte economie del continente affidano gran parte della loro bilancia commerciale a prodotti naturali, come idrocarburi, minerali, legnami e prodotti agricoli. Sebbene siano relativamente semplici da produrre, il loro valore aggiunto è soggetto a forti fluttuazioni sui mercati internazionali, il che fa sì che le esportazioni della regione dipendano spesso dai prezzi internazionali, fatto che non favorisce assolutamente la tanto necessaria stabilità economica e determina lo sviluppo di un'industria di tipo estrattivo senza regole chiare e con inevitabili ripercussioni sulla tutela ambientale. Sono sempre più numerose le violazioni degli accordi, persino di quelli internazionali, come la Convenzione 109 dell'Ilo, che obbliga gli Stati a una consultazione previa quando sono coinvolte le comunità indigene.

La mappa degli interessi estrattivi si sta estendendo sempre più in America Latina e a un ritmo vertiginoso. Soprattutto per quel che riguarda i metalli: oltre al rame, all'oro e al ferro, il continente latinoamericano dispone di grandi giacimenti di litio, zinco e piombo, e anche di diversi elementi per leghe e finiture di metalli, come il cromo, il magnesio, il nichel e il molibdeno, fondamentali come componenti delle nuove tecnologie. «Nella lotta per le ultime risorse del pianeta, la strategia delle industrie dell'Occidente è

di accaparrare il più velocemente possibile quel che si può in quel supermercato che sembra essere ora l'America latina» aveva detto Isidro Baldenegro nel suo ultimo incontro pubblico con gli indigeni della sua comunità. «Nell'Amazzonia colombiana e nell'America centrale fino a poco tempo fa, si parlava del pericolo rappresentato dalla droga e dal narcotraffico. Ora il pericolo sono l'estrazione dell'oro, le miniere, le risorse, il grande capitale».

Catastrofi naturali, malattie, sradicamento, aggressioni e assassini: sono alcuni dei problemi che i popoli indigeni devono affrontare ogni giorno in tutto il mondo per il fatto di vivere in zone ricche di risorse naturali. In America Latina, la crisi ambientale e la difesa della terra oggi si pongono in termini morali poiché a essere in gioco sono elementi decisivi di giustizia. Attenuti contro la vita dei difensori dell'ambiente e della terra e violazioni dei diritti ambientali e umani: sono i sintomi della deregolazione ambientale legata allo sfruttamento delle risorse naturali. Il problema è sistemico, con molte ramificazioni, ma con due estremità chiare: la domanda e l'offerta.

## La diga più alta a rischio negli Stati Uniti

WASHINGTON, 13. Oltre 160.000 persone hanno dovuto lasciare le loro case nella California settentrionale dopo che le forti piogge e le abbondanti nevicate di quest'inverno hanno messo a rischio la tenuta della diga di Oroville, la più alta degli Stati Uniti. Dopo l'ordine di abbandonare l'area a valle della diga da parte delle autorità, lunghe file di auto si sono formate sulle strade.

A preoccupare le autorità non è tanto la tenuta della diga, alta 235 metri, ma quella del canale di scolo di emergenza che è stato aperto per la prima volta da quando l'intera struttura è stata inaugurata, 48 anni fa.

L'evacuazione dell'area è stata ordinata con un tweet dal dipartimento delle risorse idriche alle 16.45 di domenica, ora locale. Nel messaggio si avvertiva che il canale di scolo di emergenza avrebbe potuto collassare «nelle prossime ore» con il rischio di «rilascio incontrollato di acque nel lago Oroville».

L'attivazione del canale di emergenza si era resa necessaria la settimana scorsa quando si è aperta una falla in quello principale. Le autorità hanno sottolineato che la struttura della diga non è a rischio.

Per liberare la città siriana dalla presenza jihadista

## Erdogan si unisce all'offensiva su Raqqa



Ribelli siriani avanzano verso Raqqa (Reuters)

ANKARA, 13. Le forze turche sono pronte a unirsi a quelle siriane per lanciare una massiccia offensiva contro il cosiddetto stato islamico (Is) a Raqqa. Lo ha annunciato ieri il presidente turco, Recep Tayyip Erdogan, mentre fonti di intelligence riferiscono che il leader dell'Is, Abu Bakr Al Baghdadi, si troverebbe ora in Siria, proprio a Raqqa. Ma le informazioni non sono state confermate. Intanto, si aggrava la situazione a Baghdad, teatro di scontri tra i seguaci del chierico sciita Moqtada Al Sadr e le forze dell'ordine, che sabato e domenica hanno causato sette morti. I seguaci di Al Sadr chiedevano cambi nella commissione elettorale. Ieri sera colpi di mortaio - di cui ancora non è chiara la provenienza - hanno raggiunto la zona verde della capitale irachena, dove sono i palazzi del potere e le ambasciate. C'è stato inoltre, sempre in Iraq, un attacco contro un ufficio provinciale della commissione elettorale a Bassora.

## Netanyahu a Washington parlerà di sicurezza

TEL AVIV, 13. «La mia considerazione suprema è garantire la sicurezza di Israele e rafforzare la già forte alleanza con gli Stati Uniti. E per questo occorre una politica responsabile». Con queste parole si è espresso ieri il premier israeliano, Benjamin Netanyahu, nel corso della consueta riunione dell'esecutivo.

Netanyahu ha voluto così chiarire gli scopi della sua missione a Washington, durante la quale incontrerà alla Casa Bianca il presidente statunitense, Donald Trump. Sarà il primo incontro tra i due leader dall'insediamento di Trump, lo scorso 20 gennaio. Al centro del colloquio ci sarà la questione degli insediamenti in Cisgiordania, e soprattutto la legge votata dalla Knesset per la regolarizzazione delle case costruite su terre palestinesi private, ora all'esame della Corte suprema a causa del ricorso di palestinesi e ong.

Intanto, secondo diverse fonti di stampa, l'ex ministro degli esteri israeliano, Tzipi Livni, sarebbe in procinto di ricevere la nomina di vicesegretario generale delle Nazioni Unite. Livni ha detto di non aver ricevuto finora nessuna proposta ufficiale. Ha tuttavia confermato che è in corso un «primo contatto informale» con il segretario generale Guterres.

## Ucciso nei combattimenti un leader talebano

KABUL, 13. Afghanistan senza pace: continua l'escalation dei combattimenti. Un leader talebano, Mullah Naqib, e altri dieci combattenti sono stati uccisi ieri durante uno scontro a fuoco con le forze afgane nel distretto di Jurm della provincia settentrionale di Badkhsan: lo ha reso noto un funzionario locale. Naqib comandava il distretto di Jurm. Tra i dieci combattenti uccisi - ha detto all'Ansa il portavoce della provincia - c'erano sei stranieri, tutti provenienti dall'Asia centrale. Nello scontro a fuoco sono rimasti feriti anche 14 talebani.

Ed è di almeno undici morti e 21 feriti il bilancio di un attentato suicida avvenuto sempre ieri a Lashkar Gah, capoluogo della provincia meridionale di Helmand: secondo fonti governative, un attentatore suicida a bordo di un'autobomba si è

lanciato contro un gruppo di soldati, in coda davanti a una banca in attesa di riscuotere il salario, e si è fatto saltare in aria. Le persone con le lesioni più gravi, una dozzina compresi un bambino e una donna, sono stati ricoverati in ospedale. La strage è stata poco dopo rivendicata da un portavoce dei talebani.

Nel frattempo, sono più di 600.000 i rifugiati afgani che lo scorso anno sono stati costretti a lasciare il Pakistan. Lo denuncia un'organizzazione non governativa in un rapporto pubblicato oggi nel quale si parla di «una campagna mirata» per espellere i profughi afgani fuori dal Pakistan lo scorso anno dopo che Islamabad ha più volte affermato che gli attacchi sferrati nel paese fossero stati organizzati nel confinante Afghanistan.

Il premio Nobel esorta i gruppi etnici a firmare un cessate il fuoco

## Aung San Suu Kyi lancia un appello per la pace nel Myanmar



Aung San Suu Kyi durante il discorso per il giorno dell'unione a Panglong (Afp)

NAUPYIDAW, 13. Il premio Nobel per la pace (1991) e leader del Myanmar, Aung San Suu Kyi, ha esortato tutti i gruppi etnici del paese del sudest asiatico a firmare un accordo di cessate il fuoco, sottolineando che «questi gruppi possono ancora unirsi al movimento per la pace».

Aung San Suu Kyi ha parlato ieri durante le celebrazioni annuali del giorno dell'unione a Panglong, la stessa città nella quale suo padre - eroe dell'indipendenza - firmò un accordo di pace settant'anni fa. «Voglio chiedere a quei gruppi etnici che non hanno firmato il cessate il fuoco a livello nazionale di credere in se stessi e firmarlo e di partecipare alla nostra prossima conferenza di Panglong, ha detto San Suu Kyi, che nell'attuale governo ricopre l'incarico di ministro degli affari esteri e ministro dell'ufficio del presidente. La prima conferen-

za ha avuto luogo nell'agosto scorso, mentre la seconda riunione si terrà nella capitale, Naypyidaw, il 28 febbraio prossimo, alla presenza di circa 700 delegati.

Il Myanmar è composto da oltre 135 etnie, che hanno sempre faticato a convivere in maniera pacifica, in particolare con il governo centrale e la sua componente di maggioranza militare. In passato, la giunta militare ha usato più volte il pugno di ferro contro i più irriducibili, fra cui i Kachin, nell'omonimo territorio a nord, lungo il confine con la Cina, e con i ribelli Kokang, nello Stato dello Shan.

A questi si uniscono le violenze contro la minoranza musulmana dei rohingya, che Naypyidaw considera immigrati irregolari provenienti dal Bangladesh, privi del diritto di cittadinanza e considerati dalle Nazioni Unite tra i più perseguitati al mondo.



L'elezione di Leone XII

# Un conclave visto da vicino

di PAOLO VIAN

«Io che sempre ebbi l'istinto di studiare gli uomini, le loro passioni, i loro vizi come le loro virtù, e di vedere cose nuove, ero venuto a Roma alla morte di Pio VII, per osservare da vicino quel gran movimento romano». Così incomincia il ventisettesimo capitolo dei *Ricordi* di Massimo d'Azeglio e si deve convenire che non pochi motivi potevano attirare la curiosità del venticinquenne cadetto piemontese. Nella millenaria storia della Chiesa per molti conclavi si sono scomodati gli aggettivi «drammatico», «epocale», «di svolta». Senza enfasi ed esagerazioni quello svoltosi a Roma, nel palazzo del Quirinale, fra il 2 e il 28 settembre 1823, presentò caratteristiche affatto particolari. I due Papi precedenti, Pio VI e Pio VII, avevano patito arresti e deportazioni: il primo era addirittura morto lontano dalla sua sede, in balia del nuovo faraone francese. La città era ancora sotto l'impressione dell'incendio che il 15 luglio aveva devastato la costantiniana basilica di San Paolo fuori le Mura: quasi un simbolo di una secolare tradizione minacciata dal divorante fuoco della modernità. Il lungo pontificato di Papa Chiaromonte, eletto a Venezia; la conseguente distanza cronologica dal precedente conclave romano (1774-1775) svoltosi quasi mezzo secolo prima; la contrastata scelta del Quirinale come inedito teatro delle votazioni che sanciva la tendenza papale dai primi anni del Seicento a occupare il palazzo a Monte Cavallo: furono le condizioni che resero il conclave del 1823 una sorta di nuovo inizio, bisognoso di ricreare una tradizione che, dopo il diluvio napoleonico, divenisse prassi di riferimento per il futuro.

Si interrogarono gli unici cardinali in grado di ricordare lo svolgimento del conclave veneziano di ventitré anni prima: solo tre (Consalvi, Della Somaglia, Ruffo) su quarantanove presenti dei cinquantatré membri del collegio cardinalizio. Mentre nelle congregazioni dei cardinali si leggevano documenti di Pio VII, evidentemente preoccupato della possibilità di una lunga e pericolosa sede vacante dopo il suo pontificato, nella città impazzivano satire e pasquinade. Le grandi potenze europee nel frattempo intessevano le loro trame per determinare le scelte dei porporati, asservendole ai diversi e contrastanti interessi. Nella storiografia si sono succedute molteplici ricostruzioni degli schieramenti allora scesi

in campo, a partire dalle quasi immediate valutazioni di testimoni, come Jean-Alexis-François Artaud de Montor, segretario dell'ambasciata francese a Roma dal 1819 al 1820, e lo Stendhal delle *Promenades dans Rome*, sino alle recenti revisioni di Raffaele Colapietra. Certo è che il conclave del 1823 fu anche una sorta di referendum sulla figura e sull'operato del segretario di Stato di Pio VII, quel cardinale Ercole Consalvi di cui molti porporati lamentavano l'isolamento, il dispotismo e la «editatura».

Secondo le *Recollections of the last four popes and of Rome in their times* (1838) del futuro arcivescovo di Westminster Nicholas Wiseman (l'autore di *Fabiola*, 1854), in quelle tre settimane si contrapposero due partiti: gli «zelanti», intransigenti e rigoristi fautori di riaffermazione identitaria della compagine ecclesiale, di un'energica restaurazione religiosa della società, perché troppo si era concesso allo «spirito variabile dei tempi», e i «moderati», favorevoli invece alla prosecuzione del riformismo consalviano ispirato «alla prudenza e alla carità». Altre ricostruzioni evocano il «partito delle corti» e quello «degli italiani», «dei santi» e «delle corone», naturalmente non sempre sinonimi e coincidenti con i primi due. Per quanto valgono le formule, nello stallo derivato dalla contrapposizione fra

lo «zelante» Antonio Gabriele Severoli (sul quale il 21 settembre si abbatté lo *ius exclusivae* dell'imperatore austriaco esercitato attraverso il cardinale Giuseppe Albani) e il «moderato» Francesco Saverio Castiglioni (favorevole a Consalvi), emerse il nome del vicario di Roma Annibale della Genga, che univa in sé

aspetti del primo e del secondo gruppo, non era sgradito alla Francia e venne così eletto assumendo il nome di Leone, vuoi per richiamo al Papa tardo-antico che aveva resistito ai barbari, vuoi per gratitudine a Leone XI che nel 1605 aveva donato alla famiglia il feudo della Genga.

Al «difficile» conclave del 1823 è ora dedicato un volume, curato da Ilaria Fiumi Semattè e Roberto Regoli (*Il conclave del 1823 e l'elezione di Leone XII*, Ancona 2016, pagine 491 [= «Quaderni del Consiglio regionale delle Marche» 21 (2016), nr. 208]). Esso fa parte di un programma plurimediale di mostre e volumi miscelanei che, dal 2011, ha già esaminato cinque temi (l'unità d'Italia e la morte del cardinale Gabriele della Genga, il nipote di Leone XII, nel 1861; il volto del Papa; l'incendio della basilica di San Paolo; il giubileo del 1825; la corte papale) e si ripromette di proseguire il cammino sino al 2023, bicentenario dell'elezione del Papa marchigiano. Il volume è tripartito. Ai quindici saggi (pp. 23-242) — che esaminano la storiografia sul conclave, le valutazioni delle corti europee, la scelta della sede al Quirinale, la cura del patrimonio dei Palazzi apostolici, i riti e le cerimonie, gli echi nella produzione polemica e satirica e nella comunità ebraica romana, la committenza cardina-

ria e poi papale del tempio di Santa Maria di Frasassi — seguono (pp. 243-324) approfondimenti sulle fonti: le relazioni dei cardinali francesi de La Fare e de Clermont-Tonnerre, le memorie del conte Stanislas Kossakowski e di Massimo d'Azeglio, le regole del conclave nell'Archivio Concistoriale, le carte di Consalvi, le registrazioni dei voti nel *Barb. lat.* 4662, l'esclusiva di Severoli nel *Chig.* OVVL158, le indiscrezioni e le previsioni nelle lettere di Francesco Cancellieri a Luigi Martorelli. La terza sezione (pp. 327-485) è il catalogo della mostra, svoltasi a Genga dal 31 luglio al 21 agosto: sessantacinque schede relative a documenti, medaglie, incisioni, quadri dedicati all'evento e al mondo che vi gravitò intorno.

L'esclusiva austriaca su Severoli (che si sarebbe ripetuta ottant'anni dopo, nel

conclave del 1905, col veto su Rappolla dichiarato dall'arcivescovo di Cracovia Puzyna), la vittoria del partito degli «zelanti», talune scelte del nuovo Pontefice sembrano a molti un ritorno al passato, un netto arresto, persino un regresso rispetto alla politica di modernizzazione

*Con quell'assise il papato incomincia a uscire a piccoli passi dalla gabbia dell'«ancien régime» e dalla fascinazione della Santa Alleanza. Accentruando gli aspetti essenzialmente religiosi della sua missione*

inaugurata da Pio VI. Si tratta di una visione troppo superficiale e di maniera, che risente degli schematismi conservazione/progresso che poco si attagliano alla realtà misteriosa e paradossale (nel senso della *Lettera a Diogene*) della Chiesa. Col conclave del 1823 in realtà il papato incominciò a uscire a piccoli passi dalla gabbia dell'«ancien régime» e dalla fascinazione della Santa Alleanza, accentuando gli aspetti essenzialmente religiosi della sua missione. Lo sottolineerà ancora Wiseman ricordando, fra gli atti di Leone XII, l'esclusione delle opere di Galileo da quelle messe all'Indice e la riforma eminentemente pastorale delle parrocchie romane. In America latina Papa della Genga si aprì al riconoscimento del nuovo assetto politico che andava emergendo dalle rivolte contro la monarchia spagnola. Insomma, come scrivono i curatori del volume, un conclave si comprende solo sui tempi lunghi. Nel continuo confronto fra il vecchio che stentava a morire e il nuovo che appena si affacciava, il conclave del 1823, quel «gran movimento romano» che incuriosì d'Azeglio, fu uno snodo importante, davvero «un passaggio di novità».



Da nave di lusso a lager galleggiante

## La tragedia dimenticata di Cap Arcona

di SILVIA GUIDI

Un disastro navale che ha fatto cinque volte più vittime del naufragio del Titanic, una delle più grandi catastrofi marittime della seconda guerra mondiale, uno dei più incredibili casi di fuoco amico della storia. Il nome Cap Arcona è legato a molti, tristissimi record, ma non si trova facilmente sui libri di scuola, perché è ancora una delle tragedie meno conosciute della storia del Novecento. Forse volutamente poco conosciuta, perché si tratta di una vicenda controversa, per molti aspetti ancora oscura e destinata a lungo a rimanere tale, perché imbarazzante per tutte le parti in gioco.

Gli storici Pierre Vallaud e Mathilde Aycard l'hanno raccontata nel libro *Le dernier camp de la mort. La tragedia du Cap Arcona, 3 mai 1945* (Paris, Éditions Tallan-

dier, 2017, pagine 296, euro 20,90) dopo un lungo e accurato lavoro di archivio, riportando le testimonianze dei pochissimi sopravvissuti, recuperando e allineando un accento all'altra le tessere di un mosaico complesso.

Cap Arcona era una nave di lusso, disegnata per attraversare gli oceani, costruita nei cantieri di Amburgo alla fine degli anni Venti con le tecnologie ingegneristiche più moderne del tempo. Ma la storia narrata nel libro inizia sulla terraferma, in mezzo alle baracche e alle fabbriche di mattoni di Neuengamme, il più grande lager della Germania settentrionale e uno dei più letali. Secondo recenti stime passarono dentro i suoi riti-

colati oltre centomila persone: prigionieri politici ebrei, cristiani e comunisti, artisti e intellettuali, «devianti» di ogni tipo, secondo le classificazioni della folle ideologia nazista, provenienti dalla Germania, dal Belgio, dalla Francia, dalla Polonia.

Morirono in sessantamila, decimati da lavori forzati, epidemie di tifo, esecuzioni arbitrarie, esperimenti medici a base di batteri della tubercolosi. Per molti sopravvissuti al lager, però, la fine fu solo rimandata.

Poco prima della fine della guerra, il 3 maggio 1945, più di settemila deportati morirono sotto il tiro incrociato della Royal Air Force e delle truppe tedesche, nel-

l'affondamento del piroscafo Cap Arcona e delle altre navi-prigione ormeggiate al largo della baia di Lubeca dove si trovavano rinchiusi. Il giorno successivo, il 4 maggio 1945, le truppe inglesi entrarono

*Migliaia di deportati morirono bruciati o annegati nelle gelide acque del Baltico. E molti a terra furono uccisi dai tedeschi*

no nel campo di concentramento di Neuengamme, trovandolo completamente vuoto.

Cosa era successo nel frattempo? Anche le date contribuiscono a delineare il quadro di una vicenda ai limiti dell'assurdo. Siamo agli ultimi giorni di guerra. Hitler si è già suicidato: pochi giorni dopo, il 7 maggio 1945, la Germania sarebbe stata costretta a firmare la resa e l'8 maggio il secondo conflitto mondiale avrebbe visto la sua fine ufficiale in Europa.

Ma la Cap Arcona, nel frattempo, era stata requisita, prima per girarvi un film su — ironia della sorte — il naufragio del Titanic, poi per essere trasformata in un lager galleggiante. A bordo di quella che un tempo era considerata la

perla della flotta tedesca adesso ci sono migliaia di prigionieri sfollati da Neuengamme, stipati dai loro carceri ben oltre la capacità di carico, lasciati senza cibo né acqua. Probabilmente l'intenzione era quella di affondare la Cap Arcona e altre due navi, la Thielbek e la Athen, portate appostamente nella baia di Lubeca in modo da eliminare le tracce dei crimini commessi nei campi di concentramento. Durante l'imbarco dei primi prigionieri sulla Cap Arcona, a fine aprile 1945, gli uomini delle SS chiusero tutte le possibili vie di fuga e bloccarono lo scialuppe di salvataggio. Un particolare che viene interpretato dagli storici come l'indizio dell'intenzione di affondare la nave tramite un'esplosione. Furono bloccate le paratie antincendio e la nave venne provvista di una quantità moderata di carburante, il minimo necessario per il suo ultimo viaggio.

«Il 3 maggio 1945 a mezzogiorno iniziò il bombardamento — racconta uno dei rari superstiti, Victor Danilovitch Djla, in una delle testimonianze pubblicate da Vallaud e Aycard — Gli inglesi iniziarono a bombardare subito il Cap Arcona. La nave prese fuoco e diventò una lager galleggiante. A bordo di quella che un tempo era considerata la

seguito colpì la Thielbek, dopo qualche minuto. Mi lasciai scivolare dalla Cap Arcona nell'acqua, lungo una corda in fiamme, cosa che mi provocò profonde bruciateure sulle mani. Il piroscafo iniziò ad affondare e io mi allontanai a nuoto. Quando si inclinò su un fianco ritornai verso lo scafo. A bordo c'erano ancora più di trecento prigionieri ancora vive. Ma le onde mi trascinarono di nuovo al largo e pensai «devo nuotare!». Sì, ma verso dove? Verso la costa o verso la nave? È allora che ho visto di nuovo quella macchia scura. Nuotai in quella direzione; era una barca. A bordo c'era gente come me, dei russi, molti feriti. Siamo rimasti sulla carcassa del Cap Arcona che ancora bruciava. Verso sera alcuni tedeschi ci hanno portato verso Neustadt».

Migliaia di deportati morirono nel rogo del piroscafo o annegati nelle freddissime acque del Baltico; tra chi riuscì a raggiungere la terraferma, molti furono raggiunti e uccisi dalle truppe tedesche.

La Croce rossa svizzera informò le truppe di terra alleate dell'esistenza delle navi e del tipo di carico da esse trasportato, ma l'informazione non arrivò ai piloti della Royal Air Force che, durante i voli di ricognizione, non riconobbero nei passeggeri dei prigionieri: le persone a bordo furono scambiate per truppe e gerarchi nazisti in fuga dal paese. Fino a oggi la responsabilità dell'accaduto non è stata stabilita con certezza; i documenti relativi all'attacco aereo sono secretati dalla Raf fino al 2045.



Il piroscafo Cap Arcona quando era ancora una nave da crociera di lusso

La festa di san Valentino

## Storia e affabulazioni

di FABRIZIO BISCONTI

**A**i piedi del Monte Parioli, in corrispondenza del primo miglio della via Flaminia, si estende il complesso monumentale paleocristiano di San Valentino, che comprende una basilica martiriale, che si innesca in una serie di mausolei più antichi, e una catacomba, che, pur sviluppandosi su tre piani, ha subito, negli anni Ottanta del secolo scorso, le conseguenze di una rovinosa frana, che ha molto ridotto l'estensione del cimitero ipogeo.

La basilica ritornò alla luce nel 1888 e ora è in vista la parte addossata alla collina dei Parioli, corrispondente all'area presbiteriale, comprendente una singolare cripta rettilinea e un manufatto, che è stato identificato con il tumulo di san Valentino. La catacomba, prima di essere obliterata dalla frana del 1986, fu utilizzata dai frati Agostiniani di sant'Agostino, che, a partire dal XV secolo, la trasformarono in cantina.

Il complesso, fondato presumibilmente da Papa Giulio (337-352), come ricorda il *Catalogo liberiano*, che lo definisce *basilica Valentini*, fu parzialmente ristrutturato da Papa Onorio (625-638), come testimonia la *Notitia ecclesiarum* e completamente ricostruito dal Pontefice Teodoro (642-649), secondo quanto annota il *Liber pontificalis*, che riporta anche una menzione di alcuni lavori promossi da Papa Leone III (795-816).

Secondo l'agiografo padre Agostino Amore un martire Valentino, presbitero romano, non è mai esistito e il Valentino menzionato dal *Catalogo liberiano* non è altro che un benefattore che fornì a Papa Giulio i mezzi per costruire la basilica, che assunse la denominazione dallo stesso committente che, tra il V e il VI secolo, si venerò come santo, secondo una dinamica che si riscontra in molte chiese titolari romani, che desumono la dedica dai promotori della costruzione sacra.

Il culto del Valentino romano si intreccia con quello di Terni, ricordato il 14 febbraio nel *Martirologio geronimiano* e sepolto, sempre sulla via Flaminia, ma al LXIII miglio. Qui è stata intercettata una vasta necropoli e una



Le macerie di un quartiere cattolico ad Aleppo

La resistenza dei cristiani in Siria

## Chi sceglie di restare

di NELLO SCAVO

**D**al confine nord, nella provincia mediterranea di Latakia, verso le strade che conducono all'interno, in direzione di Aleppo, è tutto un susseguirsi di villaggi nella valle dell'inferno, annunciata dai crateri che hanno ridotto in poltiglia l'asfalto, la tensione sale. Per assurdo che sembri, mi sposto a piedi. Alle volte incrociando colonne di profughi che procedono in direzione opposta, verso la Turchia, altre attraverso sentieri di campagna. A pochi tornanti dalla barra di confine che da giorni non si alza per far entrare siriani in territorio turco, ci sono auto abbandonate sul ciglio della strada. Utilitarie da rottamare e una sfilza di vecchie Mercedes a gasolio da fare invidia al più fornito degli sfasciacarrozze. In Turchia, infatti, raramente è permesso entrare e ancora più raramente è permesso farlo a bordo di veicoli propri. Una misura crudele, perché obbliga migliaia di persone, di qualunque età e in qualunque condizione fisica, a mettersi in marcia verso i campi profughi, impedendo di potersi spingere più in là. A meno di non rivolgersi ai trafficanti, gli unici veri beneficiari di queste restrizioni.

Prima di arrivare avevo letto un nuovo rapporto di Medici senza frontiere (Msf). «Circa centomila persone sono intrappolate vicino ad Azaz (a trenta chilometri da Aleppo): tentano di scappare, ma sono bloccate», ha detto la direttrice delle operazioni di Msf, Raquel Ayora «tra la linea del fronte e la frontiera». Alcuni di essi sono qui, costretti a condividere la vita con i morti. E non è che una minoranza. La popolazione viene usata come arma non convenzionale per spostare il baricentro di uno scontro che è già casa per casa. L'Onu stima che il numero di chi ha dovuto lasciare le proprie abitazioni sia rimasto intrappolato nel paese arrivi a 6,6 milioni. In generale 4,5 milioni di siriani sono oggi in povertà estrema, secondo dati aggiornati della Croce rossa internazionale.

«Noi viviamo in una continua sofferenza, da anni. Aleppo est o Aleppo ovest, la zona controllata dall'esercito regolare e quella controllata dalle milizie anti-Assad, la sofferenza è sempre la stessa. Spesso senza acqua, sempre senza elettricità, privi di medicine essenziali, cibo, coi prezzi alle stelle, con il terrore continuo per le bombe che cadono sulle case, sulle chiese, sugli ospedali, sulle scuole». Padre Ibrahim Alsabagh, francescano, parroco latino di Aleppo, racconta in presa diretta la lenta agonia di un popolo e di una civiltà.

«Quella che si combatte in Siria è una guerra mondiale». Le sue parole arrivano attraverso lettere che periodicamente invia ad amici in tutto il mondo, a cui sempre ripete che di questa «guerra mondiale Aleppo ne è l'epicentro».

Quando sarà finita, molti massacri rimarranno senza colpevoli. Molte notizie senza conferma. Come quella dei ventuno cristiani trucidati ad al-Qaryatayn, a nord di Damasco, sulla rotta per Homs e Aleppo. Il patriarca siriano-ortodosso Ignazio Aphrem denuncia l'eccidio da parte degli jihadisti. Una rappresaglia dei miliziani costretti alla ritirata dall'avanzata delle forze di Assad.

Al-Qaryatayn era passata sotto il controllo dell'Is nell'agosto del 2015. Numerosi capifamiglia cristiani della zona hanno scelto di rimanere sotto il controllo dei miliziani «per non perdere le case» di fronte all'alternativa di «morire in mare verso l'Europa».

«Si illudono di proteggere i loro interessi» affermano molti cristiani siriani in Libano che criticano la scelta di rimanere. «Ora possono lavorare e rimanere nelle loro case, ma chi gli assicura un futuro?». Uno di loro è riuscito a trasmettere un sms a un sacerdote rimasto in contatto con molte comunità cristiane intrappolate. «Se moriremo, sarà nella nostra casa».

Sono proprio gli uomini che sto cercando.

## Perseguitati

Anticipiamo stralci di un capitolo sulla condizione dei cristiani in Siria tratto dal libro *Perseguitati* di Nello Scavo (Milano, Piemme, 2017, pagine 300, euro 18,50). Il libro intende dimostrare come Papa Francesco abbia compreso prima e meglio di altri cosa sia davvero la «terza guerra mondiale a pezzi» e come a volte la religione non sia altro che l'armatura dentro cui si nascondono interessi egemonici di varia origine: politica, economica, culturale o industriale. L'autore lo racconta dal vivo, cercando di resistere alla tentazione dello spregiudicato, parlando ad esempio dei «mariti della *Laudato si'*», che con il loro sangue dimostrano meglio di ogni chiacchiera quanto profetica e necessaria sia l'enciclica del Papa. Oppure affrontando, attraverso la storia di un gruppo di cristiani siriani respinto nei Balcani, il tema dei «muri d'Europa».

A Sanremo

## Non solo canzonette

di ALBERTO FABIO AMBROSIO

**V**ivendo fuori Italia da ormai vent'anni, da religioso, non sono solito seguire il festival di Sanremo. Ma per ragioni di predicazione ho voluto seguire un certo numero di canzoni dei big e già nella penultima serata, l'unica che ho seguito, due musiche mi avevano incuriosito. Quella della scimmia nuda di Francesco Gabbani e *Che sia benedetta* della

ben più nota Fiorella Mannoia che si presentava a Sanremo dopo quasi trent'anni. Non mi erano passate inosservate queste melodie e le loro parole, ma quando al mattino della domenica ho letto i vincitori di questo festival, ho iniziato a riscattare le melodie e percepire sempre di più le parole che le accompagnano.

Ho avuto come la certezza che la giuria avesse un inconsapevole programma da premiare. Infatti, la lettura tanto dell'una che dell'altra canzone – senza tirare per i capelli l'interpretazione – estremamente profonda dal punto di vista teologico. *Occidentali's Karma* è una bellissima, esilarante, danzante parodia dell'occidentale ormai imborghesito che non riesce più a trovare la sua identità. Gli autori (Francesco e Filippo Gabbani, Ilacque e Chiaravalli) sembrano quasi farsi beffa di una ricerca apparentemente intimista, falsamente spiritualistica, apparentemente attenta all'ambiente, ma che in fondo denigra anche quei veri valori contenuti nelle spiritualità orientali. L'occidentale medio crede sì alle tecniche di meditazione orientale, ma come dicono gli autori della canzone, si va a «lezioni di Nirvana. C'è il Buddha in fila indiana. Per tutti un'ora d'aria, di gloria», facendo sicuramente riferimento al fatto che la razionalità occidentale tende a ingabbiare tutto anche quanto non è, teoricamente, razionalizzabile. Qui è il genio, o uno dei caratteri salienti dell'occidente formatosi alla scuola dei pensatori ebrei e cristiani: l'intelligenza delle cose, della fede. E giusto dice la canzone, che proprio l'uomo perbene occidentale vorrebbe annullare quanto di più proprio è riuscito a forgiare, il pensiero come una cattedrale: «L'intelligenza è demode. Risposte facili. Dilemmi inutili». Certo

dietro l'angolo delle spiritualità fondate sul vuoto o il nulla, per l'occidentale c'è nascosto il nichilismo e non una spiritualità profonda: «La folla grida un mantra. L'evoluzione inciampa. La scimmia nuda balla. Occidentali's Karma». È una critica all'ideologia accademica a un fare e un pensare che in fondo non rispetta la natura dell'altro e perverte il bene fino a non cogliere più il mistero nascosto nella realtà che ci circonda perché il narcisismo l'ha cancellato: «Tutti tutologi col web. Coca dei popoli. Oppio dei poveri». E così la melodia si fa vera parodia di un occidentale ormai in preda alla perdita di vera ispirazione della vita. E di questa tratta invece quella che si potrebbe chiamare la *pars castrum* del programma dei vincitori: *Che sia benedetta* della Mannoia è un inno alla vita, forse anche quella rischiarata da Dio.

La cantante rivela in qualche modo quanto sempre quell'occidentale vive,

ma non sempre riesce a esprimere: «Che sia benedetta. Per quanto assurda e complessa ci sembri la vita è perfetta». Sì, è perfetta perché «se è vero che c'è un Dio e non ci abbandona. Che sia fatta adesso la sua volontà». Quel Dio che, benché non pienamente riconosciuto, permette a chi ha perso tutto di ripartire «da zero perché niente finisce quando vili davvero». La vita, sì, è proprio la vita nella sua potenza interiore a essere celebrata dal festival di Sanremo. Che quanto andiamo dicendo non sia peregrino viene confermato dal terzo premio per la canzone di Ermal Meta, *Vietato morire*. Come dice il testo: «Ricorda di disobbedire. Perché è vietato morire», ma perché? Perché «ricorda che l'amore non colpisce in faccia mai. Figliolo mio ricorda. L'uomo che tu diventerai. Non sarà mai più grande dell'amore che dai». Che queste parole, tutte, non siano un lontano o vicino ricordo di pagine del Vangelo?

## Il canto jazz di Al Jarreau

Un cantante versatile con una voce elastica: Al Jarreau è morto a 76 anni domenica 12 a Los Angeles. Aveva saputo portare le più sofisticate tecniche del canto jazz nel mondo della musica soul pop: un merito peculiare che aveva contribuito a fargli conquistare sette Grammy (di nomination ne aveva collezionate ben venticinque) e l'unico artista a vincerne in tre categorie diverse. Il primo Oscar della canzone lo vinse nel 1978, l'ultimo nel 2007. Si era imposto sulla scena internazionale verso la fine degli anni Settanta con il doppio live *Look To The Rainbow*. Ricorda «The New York Times» che Al Jarreau aveva la straordinaria abilità nel trasformare la sua duttile voce in uno strumento a percussione, e così la versione di *Take Five*, il più celebre 3/4 della storia del jazz, è diventato un cult. Il suo ultimo album, uscito nel 2014, reca il titolo *My Old Friend: Celebrating George Duke*.



Jacopo da Bassano, «San Valentino battezza Lucilla» (1575)

basilica dove Papa Zaccaria (741-752) si incontrò con Liutprando.

Sulla personalità del santo di Terni, conosciamo solo le affabulazioni leggendarie, sorte nell'alto medioevo, secondo cui il vescovo Valentino si recò a Roma per guarire il figlio di un certo Cratone e qui, per ordine del prefetto Placido, fu ucciso, in quanto si era rifiutato di adorare gli idoli pagani. Il suo corpo – secondo questa fonte tanto tarda quanto inattendibile – fu trasferito a Terni e sepolto nel suburbio della città.

Il fatto che san Valentino sia divenuto patrono degli innamorati dipende da leggenda ancora più tarde e fantasiose, legate ai miracoli che egli riservava alle coppie di innamorati osteggiati o in crisi, che sanavano ogni dissapore attraverso il volo di stormi di colombe in amore.

I fatti della vita del santo sono fissati nell'arte moderna e, a questo riguardo, ha assunto certa fama una tela di Jacopo da Bassano, dipinta nel 1575. Ebbene questo quadro ad olio proviene dalla chiesa di Santa Maria delle Grazie a Bassano del Grappa e raffigura il presbitero Valentino mentre battezza Lucilla, figlia cieca dall'età di due anni dell'ufficiale persecutore Nemesio. Valentino, dopo aver ridonato la vista alla fanciulla, converte padre e figlia al cristianesimo, ma, in seguito, il santo fu comunque martirizzato.

Il dipinto, ora esposto al museo di Bassano del Grappa, mostra proprio il momento del battesimo, a cui assistono due angioletti, che recano la palma del martirio. L'ambiente e i personaggi sono emersi in un'atmosfera cinquecentesca, come dimostrano lo sfondo, il vestiario e un oggetto liturgico caro alla comunità locale, ossia una croce astile sostenuta da un chierico, che rappresenta fedelmente quella preziosa conservata nel duomo della città, realizzata, nel 1449, dal cesellatore fiorentino Filarete.

Secondo le acquisizioni storico-artistiche più recenti, Jacopo da Bassano può essere agevolmente accostato al Veronese e al Tintoretto, anche se questa e altre opere non dimenticano la vocazione naturalistica lombarda, congiunta a un manierismo intriso di peculiarità astratte e simboliche.



Fiorella Mannoia al festival



Incontro dei vescovi di Stati Uniti e Messico sulla situazione migratoria

# Al centro le persone e le famiglie

ca di flussi. Occorre, in sostanza, affrontare l'insieme dei problemi legati all'accoglienza e alla protezione dei migranti. In questo senso, precisa la stampa locale, la figura del nunzio apostolico negli Stati Uniti, arcivescovo Christophe Pierre, è centrale poiché oltre alla sua attuale delicata missione, è stato per nove anni nunzio apostolico in Messico. Monsignor Pierre, riferisce la stampa locale, è quello che meglio conosce la situazione. Dalla sua esperienza e dalle sue conoscenze, secondo il

vescovo di Brownsville, i presuli statunitensi e messicani, potranno giovarsi grandemente per quanto riguarda la loro missione pastorale in circostanze così delicate, precarie e incerte come quella attuale. Il vescovo di Brownsville ha precisato che la riunione dovrebbe soffermarsi in modo approfondito sulla politica, chiamata - ha osservato - a riflettere seriamente sulla persona umana e sulla sua dignità. È urgente che la politica e i politici, ha aggiunto, abbandonino la retorica che usano in tale questione. Questa retorica non solo è fuorviante, ma rende più difficile la risoluzione dei problemi. L'ottica deve cambiare radicalmente e deve essere l'unica giusta, legittima e necessaria: la centralità della persona umana e delle famiglie. Solo una visione di questo tipo - ha precisato monsignor Flores - può far emergere nella loro urgenza e dimensione autentiche le sfide della giustizia e dell'equità.

L'arcivescovo Pierre e il nunzio apostolico in Messico, arcivescovo Franco Coppola, insieme annunceranno diversi momenti impor-

tanti dell'incontro come la celebrazione eucaristica che si terrà martedì 14 presso la basilica Our Lady of San Juan del Valle National Shrine e la visita al centro di accoglienza della chiesa del Sacro Cuore, a McAllen, in Texas, vicino alla frontiera tra Stati Uniti e Messico.

Il mese scorso i vescovi statunitensi, in occasione della settimana nazionale per le migrazioni, hanno ribadito l'importanza «di accogliere lo straniero e di servire i più vulnerabili, come parte di una politica umanitaria d'immigrazione». In un documento i presuli hanno spiegato che «la migrazione è un atto di grande speranza. I nostri fratelli e sorelle che sono costretti a emigrare, soffrono separazioni familiari devastanti e spesso devono affrontare condizioni economiche disperate. Come cattolici negli Usa, la maggior parte di noi può trovare storie nelle nostre famiglie di genitori, nonni o bisnonni che hanno lasciato il loro antico paese per un futuro promettente negli Stati Uniti».

Messaggio della Conferenza episcopale colombiana

# Corruzione primo dei mali

BOGOTÀ, 13. Corruzione, salute, pace, educazione: sono i quattro temi di attualità sui quali la Conferenza episcopale colombiana si sofferma nel messaggio diffuso al termine dell'assemblea plenaria svoltasi nei giorni scorsi a Bogotá. Le notizie sui fatti di corruzione, esordiscono i presuli, «scandalizzano il popolo colombiano. La corruzione è il risultato della perdita di valori fondamentali, è il predominio sfacciato dell'interesse personale sul bene comune». La corruzione è un «processo di morte», un cancro, un male contagioso che «si aggrava con l'impunità». L'invito è a «un impegno serio di tutti con la verità, l'onestà e la giustizia», anche per la Chiesa, chiamata a essere «una casa trasparente».

Nel documento - firmato dall'arcivescovo di Villavicencio, Oscar Urbina Ortega, vicepresidente dell'episcopato, e dal vescovo ausiliare di Medellín, Elkin Fernando Alvarez Botero, segretario generale - si sottolinea inoltre la «drammatica situazione che stanno vivendo milioni di colombiani, specialmente i più poveri, davanti all'impossibilità di accedere a servizi sanitari tempestivi e di qualità. Non si può consentire che il sistema sanitario collassi. Finora non c'è una reazione responsabile né una risposta adeguata da parte di coloro che devono intervenire. La salute non aspetta», scrivono i presuli, esortando a prendere provvedimenti a difesa di questo diritto fondamentale.

Sui passi verso la pace compiuti negli ultimi mesi in Co-

lombia, la Conferenza episcopale invita a tenere alta la guardia: «L'incremento di fatti violenti e del clima di insicurezza ci spinge a essere vigili e responsabili. La pace sarà una realtà nel paese solo come frutto della verità, della libertà, della solidarietà e della giustizia sociale».

Spazio nel messaggio anche all'educazione integrale, «cammino esigente ma indispensabile». Al centro c'è l'individuo, la sua dignità, i suoi diritti, e va promosso un comportamento etico che «favorisca la convivenza armoniosa, apra le persone e la società a Dio, privilegi l'identità e la missione della famiglia». L'educazione di bambini, adolescenti e giovani, così come la formazione permanente degli adulti, devono diventare un obiettivo nazionale: «I valori che hanno dato forma alla nostra patria devono rimanere in vigore nella configurazione di una società che accoglie e rispetta i diritti di tutti». Fondamentale in tal senso è la formazione dei futuri sacerdoti e dei fedeli laici, «affinché continuino il compito dell'evangelizzazione e incidano sulla trasformazione spirituale e morale del paese».

I presuli del Salvador per la protezione dell'ambiente

# Contro lo sfruttamento minerario

SAN SALVADOR, 13. Una legge per vietare l'estrazione dei metalli in El Salvador, è quanto chiedono all'assemblea legislativa i vescovi salvadoregni, secondo i quali il territorio continua a essere preso di mira dalle compagnie minerarie transnazionali.

Durante una conferenza stampa, l'arcivescovo di San Salvador, monsignor José Luis Escobar Alas, ha espresso appoggio a un nuovo disegno di legge in materia, sostenuto anche dalla Caritas di El Salvador e dalla Universidad Centroamericana José Simón Cañas (UCA). Una presa di posizione, quella dei presuli, che ribadisce, ancora una volta, la ferma volontà di voler difendere innanzitutto la vita dei salvadoregni e delle salvadoregne che vivono nel territorio, poiché ritengono che lo sfruttamento minerario mette a serio rischio non solo gli equilibri ambientali, ma spesso viola anche i diritti umani delle popolazioni locali.

Secondo l'arcivescovo Escobar Alas, la legge mineraria attualmente in vigore «è estremamente obsoleta e ci mette in grave pericolo, ha diventata vulnerabile la nazione». In materia dell'episcopato, diffusa dall'agenzia Fides, viene sottolineato che dopo una lunga disputa, El Salvador ha

avuto a ottobre del 2016 la causa contro la società Oceana Gold (prima si chiamava Pacific Rim), che aveva chiesto in giudizio lo stato salvadoregno perché negava i permessi di estrazione, chiedendo un risarcimento di duecentocinquanta milioni di dollari per la perdita di potenziali guadagni. Su questo tema, la Chiesa locale ha sempre sostenuto la difesa del territorio dinanzi allo sfruttamento delle miniere di metalli preziosi: «Una simile attività - hanno scritto qualche tempo fa i vescovi - è inaccettabile, poiché provoca un danno irreversibile alle persone e all'ecosistema».

Secondo le Nazioni Unite, El Salvador è il paese con il più alto grado di degrado ambientale nella regione dopo Haiti, con il tre per cento della foresta naturale vergine ed estesi territori rovinati da pratiche agricole inappropriate. Un sondaggio della Universidad Centroamericana José Simón Cañas del 2015, ha dimostrato che il 79,5 per cento della popolazione dei comuni più minacciati non considera le politiche del settore sufficientemente adeguate. Adirittura il 77 per cento della popolazione esige dal governo che prenda misure immediate per vietare l'attività estrattiva.

# Luti nell'episcopato

È morto sabato 11 febbraio monsignor Jozef Zlatiňanský, vescovo titolare di Montefiascone, già segretario della Commissione permanente interdiocesana per la Chiesa in Europa orientale e sotto-segretario della Congregazione per la Dottrina della fede. Nato il 13 marzo 1927 a Topolčianky, nella diocesi di Nitra, in Slovacchia, era divenuto sacerdote il 22 dicembre 1951. Dal 1964 al 1966 era stato ministro nel Segretariato della Commissione per la dottrina religiosa del concilio Vaticano II. Quindi aveva prestato il suo servizio nella Congregazione per la Dottrina della fede, prima come aiutante di studio, poi come capo ufficio della sezione dottrinale e, dal 6 dicembre 1984, come sotto-segretario. Dal 1990 al 1994 era stato membro del Pontificio Comitato per i congressi eucaristici internazionali. L'11 giugno 1997 era stato eletto alla Chiesa titolare di Montefiascone e nominato segretario della Commissione per-

manente interdiocesana per la Chiesa in Europa orientale. Il 20 luglio 1997 aveva ricevuto l'ordinazione episcopale. L'8 giugno 2004 aveva rinunciato all'incarico. Le esequie saranno celebrate giovedì 16 febbraio, alle ore 10, nella chiesa parrocchiale del suo paese natale.

Monsignor Albert Malbois, vescovo emerito di Evry-Corbeil-Essonnes, in Francia, è morto domenica 12 febbraio. Aveva compiuto 102 anni, era infatti nato il 17 novembre 1915 a Versailles. Era stato ordinato sacerdote il 29 giugno 1938. Il 9 marzo 1961 era stato eletto alla Chiesa titolare di Altava e nominato vescovo ausiliare di Versailles. Il successivo 22 aprile aveva ricevuto l'ordinazione episcopale. Quindi il 9 ottobre 1966 era divenuto primo vescovo di Evry-Corbeil-Essonnes. Aveva preso parte ai lavori del concilio Vaticano II e il 13 settembre 1977 aveva rinunciato al governo pastorale della diocesi.

In Brasile la pastorale nazionale promuove alternative alla detenzione

# Una riforma del sistema carcerario

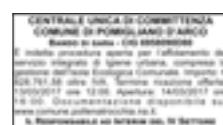
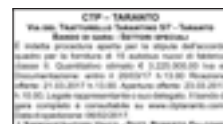
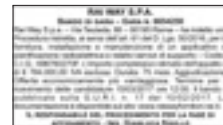
BRASILIA, 13. Salvare la dignità dei detenuti, lottare per la loro emancipazione e il rispetto dei loro diritti, ma anche trovare nuove vie che prevedano alternative alla reclusione sistematica e l'ipotesi di depenalizzazione. È questo il progetto che la pastorale carceraria (organismo in seno alla Conferenza episcopale), promuove da tempo una vasta riforma del sistema penitenziario e giudiziario. Nel 2013 l'istituzione ha firmato, con una decina di organizzazioni non governative, un'agenda contenente una serie di misure per la "disincarcerazione", compresa anche la depenalizzazione dell'uso di sostanze stupefacenti. «Non siamo favorevoli alle droghe ma la soluzione non è la punizione», spiega padre Silveira

al quotidiano francese «La Croix», sottolineando che è urgente «rivedere il modo in cui si tratta e giudica la delinquenza in Brasile».

In un paese dove la guerra alla droga fa decine di migliaia di morti ogni anno, senza considerazioni risultanti, le alternative al carcere trovano sempre più ampi consensi: «Non è una posizione ufficiale della Chiesa - precisa il coordinatore nazionale della pastorale - ma la discussione è aperta, anche in seno al Consiglio episcopale brasiliano. Recentemente un vescovo ci ha suggerito di organizzare un dibattito sulla questione». Il 19 gennaio, in una nota intitolata «Não é crise, é projeto», la pastorale carceraria, di fronte ai massacri (a causa di scontri fra gang) avvenuti a Manaus, Roraima e Rio Grande do Norte, ha ribadito la propria posizione proponendo di approfondire il lavoro attorno alla citata «Agenda nacional pelo desencarceramento».

Solo per fare un esempio, all'interno del complesso peniten-

ziario di Geriçinó, nel quartiere di Bangu a Rio de Janeiro, vivono più di ventisettecento detenuti (molti di più rispetto alla capienza ufficiale). Due volte alla settimana, da tredici anni, è Paulo César ad assicurare la presenza della Chiesa: «Il martedì e il giovedì» animo gruppi di preghiera con i reclusi. Parlo loro del vangelo, cerco di applicarlo alla loro situazione, di spiegare che esiste un'altra vita, lontana dal crimine». La pastorale carceraria è un punto di riferimento per i detenuti e i loro familiari, là dove lo stato sembra averli abbandonati: «Si prova a risolvere piccoli problemi: un detenuto che non ha ricevuto vestiti nuovi da parecchi mesi, un altro che ha delle difficoltà nella sua cella. Si parla con la direzione, si offre anche un aiuto giuridico alle famiglie», ricorda Paulo César. Difficile invece fare qualcosa contro il fenomeno delle fazioni: «I detenuti sono obbligati a coabitare con le gang e molti di essi finiscono per farne parte».





di KURT KOCH

L'incontro dell'Avana è stato accolto in tutto il mondo come un segno di speranza in un momento storico oscurato da numerosi conflitti. Certo, in Russia il patriarca è stato criticato in alcuni ambiti ecclesiali per quel passo compiuto in direzione della Chiesa cattolica. Quegli attacchi hanno permesso di capire meglio, soprattutto in Occidente, fino a che punto si sia trattato di un gesto coraggioso da parte del primate della Chiesa russa. Al termine dell'incontro, il Santo Padre ha dichiarato: «Abbiamo prospettato una serie di iniziative, che credo siano valide e che si potranno realizzare». Come per ogni evento storico, ci vorrà indubbiamente del tempo perché l'incontro dell'Avana e la *Dichiarazione comune* possano dare i loro frutti.

Vorrei menzionare tre possibili direzioni che si possono ricogliere all'ecumenismo pastorale testimoniato dalla *Dichiarazione comune*: l'ecumenismo dei santi, l'ecumenismo culturale e l'ecumenismo dell'azione comune. Il primo ambito è di ordine spirituale, fondamento di ogni ecumenismo. Uno dei frutti dell'incontro storico dell'Avana è stato un intensificarsi delle relazioni fraterne tra le nostre Chiese. Già il 13 febbraio all'Avana, all'indomani dello storico incontro, il patriarca Cirillo mi ha ricevuto, e poi di nuovo il 22 novembre scorso a Mosca, in occasione del suo genefiaco, mentre Papa Francesco ha ricevuto il metropolita Hilarion al 15 settembre e poi di nuovo il 10 dicembre in occasione del suo ottantesimo compleanno. Ebbene, sono rimasto colpito nel constatare che quei molteplici incontri sono stati

esperienza della gioia pasquale e la sua aspirazione alla pace di tutto il creato. Papa Francesco ha scritto nei suoi auguri al patriarca: «Possano questi due straordinari testimoni di Cristo, già uniti in cielo, intercedere per noi, affinché lavoriamo insieme in maniera sempre più stretta a favore della piena unità per la quale Gesù Cristo ha pregato».

La *Dichiarazione comune* sottolinea anche questo ecumenismo dei santi: «Condividiamo la comune tradizione spirituale del primo millennio del cristianesimo. I testimoni di questa tradizione sono la santissima Madre di Dio, la Vergine Maria, e i santi che veneriamo. Tra loro ci sono in-

## Un anno dopo l'incontro dell'Avana Strade nuove

può a buon diritto definire "pastorale". In modo ancora più audace, non si potrebbero compiere dei passi verso un riconoscimento reciproco di alcuni santi? Per esempio, Gregorio di Narek, che pure visse dopo la separazione tra la Chiesa cattolica e la Chiesa armena, nel 2015 è stato proclamato dottore della Chiesa da Papa Francesco. I santi delle nostre Chiese, già uniti in cielo, sono le nostre guide e i nostri intercessori migliori per realizzare l'unità tra noi.

Un secondo ambito, nel quale l'incontro dell'Avana ha peraltro già recato diversi frutti, è quello che possiamo chiamare ecumenismo culturale. Il campo culturale mi sembra essenziale per progredire lungo il cammino dell'unità. Come ben sappiamo, i fattori culturali, a cominciare dalle differenze linguistiche, hanno svolto un ruolo determinante nelle divisioni tra cristiani. E dunque fondamentale conoscere la cultura degli altri per capire meglio il modo in cui percepiscono il Vangelo. A maggior ragione quando si tratta dei cattolici e degli ortodossi, mi sembra che questa conoscenza reciproca permetta di capire che, al di là delle legittime differenze culturali, condividiamo la stessa fede espressa in modo diverso, secondo il genio specifico di ogni popolo e di ogni tradizione.

Solo poche settimane dopo l'incontro dell'Avana, il 1° marzo, si è riunito nel Pontificio consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani il Gruppo misto di lavoro per il coordinamento dei progetti culturali tra la Santa Sede e il patriarcato di Mosca, che riunisce rappresentanti di diversi organi della Santa Sede e della Chiesa ortodossa russa. Una delle iniziative più immediate è stata l'organizzazione di "visite di studio", reciproche, a Roma e a Mosca, di giovani sacerdoti ortodossi e cattolici. Così dal 14 al 21 maggio 2016, su invito del nostro Pontificio consiglio, una delegazione di dieci giovani sacerdoti ortodossi del patriarcato

di Mosca, docenti di vari istituti superiori della Chiesa ortodossa russa, sono venuti a Roma per conoscere meglio la curia romana, le università, i collegi pontifici e i luoghi santi dell'urbe. Parimenti, dal 26 agosto al 4 settembre, per il secondo anno consecutivo, un gruppo di dieci giovani sacerdoti cattolici, studenti presso diverse università pontificie romane, sono stati invitati dal Dipartimento per le relazioni ecclesiali esterne del patriarcato di Mosca e dalla Scuola di dottorato e alti studi teologici dei Santi Cirillo e Metod per una visita di studio a Mosca e a San Pietroburgo, che ha permesso loro di conoscere i luoghi santi di queste città, di incontrare rappresentanti della Chiesa ortodossa e anche di iniziarsi alla lingua russa.

Queste visite di studio sono occasioni uniche per i giovani sacerdoti delle due Chiese per superare i pregiudizi e avere uno scambio di idee sulle loro preoccupazioni pastorali, seguendo l'esempio dei loro primati all'Avana. Sono anche opportunità privilegiate per riconoscere i doni degli altri, come ha sottolineato di recente Papa Francesco nella sua omelia per la festa della conversione di San Paolo: «Un'autentica riconciliazione tra i cristiani potrà realizzarsi quando sapremo riconoscere i doni gli uni degli altri e saremo capaci, con umiltà e docilità, di imparare gli uni dagli altri - senza attendere che siano gli altri a imparare prima da noi».

Infine, vorrei evocare le ampie prospettive aperte dalla *Dichiarazione comune* a un ecumenismo pratico, per quanto concerne la questione dei cristiani del Medio Oriente, la libertà religiosa, la solidarietà con i poveri, la famiglia o i giovani. Questo approfondimento delle relazioni bilaterali non potrà che avere conseguenze positive sulla relazione fra la Chiesa cattolica e la Chiesa ortodossa nel suo insieme, soprattutto nel dialogo teologico internazionale.

Presentato il logo della visita del Papa a Fátima

## Il cuore e il rosario

Il cuore immacolato di Maria, delineato da un rosario stilizzato e abbinato alla silhouette del santuario di Fátima, caratterizza il logo del pellegrinaggio che Papa Francesco compirà nella cittadina portoghese il 12 e il 13 maggio in occasione del centenario delle apparizioni della Vergine ai tre pastorelli. Come spiegano gli organizzatori, la scelta grafica intende esprimere lo stile semplice e chiaro del Pontefice e al tempo stesso - utilizzando un carattere creato dal designer Dino Santos nel 2008 - vuole rendere omaggio alla cultura lusitana.

Un cuore, quindi, perché tema portante del viaggio è proprio il «cuore immacolato di Maria». La doppia ellisse simmetrica e convergente che lo definisce nel logo rappresenta la purezza di Maria e il suo svuotarsi di se stessa per riempirsi dell'amore di Dio simboleggiato dalla croce che corona i grani del rosario, la preghiera insistentemente suggerita dal messaggio della Madonna a Fátima. All'interno del cuore, ideato dal designer Francisco Providência, è inserita la scritta «Papa Francisco. Fátima 2017».



Sotto l'immagine colorata campeggiano in un delicato color grigio il motto dell'evento, «Con Maria, pellegrino nella speranza e nella pace», e il logo del centenario delle apparizioni. «Il tema della pace - ha spiegato padre Carlos Cabecinhas, rettore del santuario e coordinatore della visita del Papa - collega il ministero di Papa Francesco con il messaggio di Fátima». L'intero progetto grafico, ha aggiunto, è teso proprio a esprimere graficamente lo spirito di misericordia e pace di cui il Pontefice è messaggero con stile semplice e accessibile, come il santo di cui egli ha scelto il nome. Il tutto accostato

ai simboli più rappresentativi del santuario mariano portoghese: il cuore e il rosario. «Il Papa - ha concluso padre Cabecinhas - viene per pregare insieme ai pellegrini e per ringraziare Dio del grande dono che è Fátima per la Chiesa e per il mondo».

## SANTA SEDE

Il Santo Padre ha nominato Dirigente del «Controllo di Gestione» dell'Amministrazione del Patrimonio della Sede Apostolica l'Illustrissimo Dottore Stefano Fralconi, finora Ragioniere Generale della Prefettura degli Affari Economici della Santa Sede.

## Il cardinale Ernest Simoni ha preso possesso della diaconia di Santa Maria della Scala



Nel pomeriggio di domenica 12 febbraio, il cardinale albanese Ernest Simoni, ha solennemente preso possesso della diaconia di Santa Maria della Scala.

Il porporato è stato accolto nella chiesa romana di piazza della Scala dal rettore, il carmelitano Ivan Clifford Pinto, che gli ha presentato il crocifisso per il bacio e la venerazione. Dopo le parole di saluto del rettore, il viceprovinciale dei carmelitani Rocco Visco e il vicettore della diaconia Rodolfo Pinto hanno consegnato un dono al cardinale che ha poi presieduto l'Eucaristia. Ha diretto il rito monsignor Vincenzo Peroni, ceimionario pontificio.

## Nomina episcopale in Sudan

La nomina di oggi riguarda la Chiesa in Sudan.

**Yunan Tombe Trille Kuku Andali**  
vescovo di El Obeid (Sudan)

È nato il 1° gennaio 1964 a Tojoro, nella regione di Nuba Mountains, in diocesi di El Obeid. Ha completato gli studi secondari nella Comboni Junior School a El Obeid, svolgendo poi quelli di filosofia a Juba e quelli di teologia a

Khartoum, dove ha conseguito il baccellierato. Ordinato sacerdote il 7 aprile 1991 è stato collaboratore parrocchiale a El Nahud, Nayala, El Fasher e Kadugli (1991-1995); rettore del seminario minore di El Obeid (1995-2002); vicario generale della diocesi (1997-2002). Dopo gli studi per la licenza e il dottorato in diritto canonico presso l'Università cattolica di Nairobi, in Kenya (2002-2009), è stato parroco di All Saints Parish a Saraf Juma (2009-2012). Dal 2012 era rettore del seminario interdiocesano di San Paolo a Juba.

## A Friburgo

A un anno di distanza dall'incontro di Papa Francesco con Cirillo, patriarca di Mosca e di tutta la Russia, avvenuto a Cuba il 12 febbraio 2016, il cardinale presidente del Pontificio consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani e il metropolita Hilarion, presidente del Dipartimento per le relazioni ecclesiali esterne del patriarcato, sono intervenuti all'università di Friburgo - dove quest'ultimo è docente e dove anche il porporato ha insegnato per qualche tempo - a una commemorazione dello storico evento. L'incontro è stato organizzato da Barbara Hallensleben, dell'Istituto di studi ecumenici dell'ateneo svizzero. Pubblichiamo stralci del discorso tenuto dal cardinale, la cui versione integrale, in lingua francese, è disponibile sul nostro sito.

L'occasione per praticare un ecumenismo dei santi.

All'Avana Papa Francesco ha offerto al patriarca alcune reliquie di san Cirillo, il suo patrono celeste, mentre il patriarca gli ha donato un'icona della Madre di Dio di Kazan, che ricardava quella offerta al patriarca Alessio II da Papa san Giovanni Paolo II, nel 2004, attraverso il mio predecessore, il cardinale Walter Kasper. Sempre in questo «scambio di doni», il patriarca Cirillo il 15 settembre ha trasmesso al Santo Padre, tramite il metropolita Hilarion, alcune reliquie di san Serafino di Sarov, uno dei santi russi più conosciuti in Occidente. A sua volta il Santo Padre, il 22 novembre, ha donato al patriarca, per mio tramite, alcune reliquie di san Francesco, suo santo patrono, uno dei santi occidentali più vicini a san Serafino per la sua

numerosi martiri che hanno testimoniato la loro fedeltà a Cristo e sono diventati «seme di cristiani» (n. 4). Una delle prospettive importanti dell'incontro dell'Avana potrebbe dunque essere un approfondimento di questo ecumenismo dei santi, soprattutto attraverso lo scambio di reliquie o di icone che verrebbero proposte alla venerazione dei fedeli. Sarebbe anche un modo per dare all'avvicinamento delle nostre Chiese una dimensione più popolare, che si

L'arcivescovo di Westminster sull'accoglienza dei minori rifugiati

## Si può fare molto di più

LONDRA, 13. Una decisione «scioccante». Anche la voce del cardinale arcivescovo di Westminster, Vincent Gerard Nichols, si aggiunge al coro di appelli e proteste che nelle ultime ore hanno fatto seguito alla decisione del governo britannico di porre un netto freno agli ingressi dei profughi minori non accompagnati. In pratica una marcia indietro quella del gabinetto di Theresa May che, come è noto, ha annunciato di volere accogliere nel paese solo trecentocinquanta dei tremila profughi minorenni che si era impegnato ad accettare. Un provvedimento dunque inaspettato che ha immediatamente sollevato forti riserve da parte di organizzazioni non governative e leader religiosi, tra cui l'arcivescovo di Canterbury, Justin Welby. Tanto che in poche ore una petizione con quasi cinquantamila firme è stata indirizzata al governo.

Tra le voci che hanno espresso seria preoccupazione dunque anche

quella del porporato presidente della Conferenza episcopale di Inghilterra e Gales, il quale ha rimarcato come «abrogando l'articolo 67 della legge sull'immigrazione del 2016, il governo dà l'impressione di volere abbandonare il suo dovere giuridico e morale di adottare misure efficaci per la protezione dei vulnerabili, i bambini non accompagnati rifugiati. Se questo è il caso, allora è veramente scioccante».

Lo scorso anno infatti quando fu discussa la legge sull'immigrazione era stato approvato l'emendamento Dubs, dal nome di lord Alf Dubs, un laburista che da bambino aveva beneficiato dell'operazione «Kindertransport», il programma che nel 1939 permise ai bambini rifugiati, prevalentemente ebrei, di arrivare sani e salvi in Inghilterra. E il governo si era impegnato ad accogliere fino a tremila minori. «Il ministero - ha detto Nichols - ha dichiarato che durante il 2016 oltre 600 bambini non accompagnati so-

no stati portati in salvo, di cui 750 da Calais. Tuttavia, la necessità è evidentemente molto più grande e personalmente so che esiste un certo numero di autorità locali disposte a farsi carico di molti più bambini». Di qui l'appello rivolto al governo per «rivedere tutte le risorse disponibili lavorare con rinnovato vigore, a livello internazionale e in patria, per sostenere e attivare i programmi di aiuto a questi bambini vulnerabili». Il governo britannico, osserva il porporato, «è giustamente orgoglioso delle sue iniziative contro la tratta di esseri umani, che sono apprezzate in tutto il mondo. Ma trascurare questi bambini non accompagnati significa lasciarli esposti al traffico di esseri umani con tutte le sue terribili conseguenze. Chiedo al ministro dell'Interno di rivedere con urgenza la decisione e per onorare l'intenzione originale contenuta nell'emendamento Dubs».

†  
Il Prefetto Sua Eminenza il Cardinale Gerhard Müller e gli altri Superiori, insieme a tutti i collaboratori della Congregazione per la Dottrina della Fede esprimono profonda partecipazione al dolore della famiglia per la morte di

Sua Eccellenza Rev.ma Mons.  
**JOZEF ZLATNANSKY**  
Vescovo titolare di Montefiascone  
già Segretario  
della Commissione interdicasteriale permanente per la Chiesa in Europa Orientale  
per tredici anni Sotto-Segretario della medesima Congregazione

e offrono le loro preghiere in suffragio del Defunto, chiedendo al Signore di accoglierlo, in attesa della risurrezione, fra i giusti che vivono alla Sua presenza.



Domenica pomeriggio, 12 febbraio, Papa Francesco si è recato nella curia generale dei gesuiti a Roma per salutare padre Adolfo Nicolás Pachón preposito generale della Compagnia di Gesù dal 2008 al 2016, in partenza per una nuova missione in oriente

Messa a Santa Marta

# La storia di Caino e Abele

Per un missionario speciale, che mercoledì partirà alla volta dell'oriente, Papa Francesco ha voluto offrire la messa celebrata lunedì mattina, 13 febbraio, nella cappella di Santa Marta. «Un pensiero di famiglia» ha sottolineato il Pontefice, perché il missionario è padre Adolfo Nicolás Pachón, già preposito generale della Compagnia di Gesù. «Che il Signore retribuisca tutto il bene fatto e lo accompagni nella nuova missione: grazie, padre Nicolás» ha detto Francesco rivolgendosi al religioso che ha concelebrato con lui.

Riferendosi poi alla prima lettura, tratta dal libro della Genesi (4, 1-15.25), il Papa all'omelia ha fatto notare che «è la prima volta che nella Bibbia si dice la parola fratello». Quella di Caino e Abele, ha spiegato, «è la storia di una fratellanza che doveva crescere, essere bella» ma invece «finisce distrutta». E «la storia, l'abbiamo sentito, incominciò con una piccola gelosia: Caino, quando ha visto che il suo sacrificio non è stato accettato, fu molto irritato e incominciò a cuocere quel sentimento dentro». «Quell'irritazione - ha spiegato Francesco - non era solo nell'anima, anche nel corpo: il suo volto era abbattuto». Ed ecco che il Signore, come Padre, gli parla: «Perché sei irritato e perché è abbattuto il tuo volto? Se agisci bene, non dovresti forse tenerlo alto? Ma se non agisci bene, il peccato è accovacciato alla tua porta; verso di te è il tuo istinto?».

Alla fine, ha affermato il Papa, «Caino preferì l'istinto, preferì lasciar cuocere dentro di sé questo sentimento, ingrandirlo, lasciarlo crescere. Questo peccato dietro il sentimento, cresce». Proprio «così - ha proseguito il Pontefice - crescono le inimicizie fra di noi: cominciano con una piccola cosa, una gelosia, un'invidia e poi questo cresce e noi vediamo la vita soltanto da quel punto e quella pagliuzza diventa per noi una trave. Ma la trave l'abbiamo noi e là». Tanto che poi «la nostra vita gira intorno a quello, e quello distrugge il legame di fratellanza, distrugge la fraternità». Anche quando «siamo sotto questo istinto rannicchiato, nel nostro cuore, diventiamo con lo spirito giallo, come si dice: il fiello, come se non avessimo sangue, avessimo fielle, e così». A tal punto che «quello che conta è soltanto quella persona, quello che ha fatto male». Siamo «ossessionati, perseguitati da quello, e così cresce l'inimicizia e finisce male, sempre».

Insomma, ha aggiunto Francesco, finisce che «io mi distacco da mio fratello: "Questo non è mio fratello, questo è un nemico, questo dev'essere distrutto, cacciato via!". Ed è proprio così che «si distrugge la gente, così le inimicizie distruggono famiglie, popoli, tutto». È «quel rodersi il legato, sempre ossessionato con quello». Proprio «questo è accaduto a Caino e, alla fine, ha fatto fuori il fratello». «No, non c'è fratello, sono io soltanto; non c'è fratellanza, sono io soltanto!».

Ciò che «è successo all'inizio - ha messo in guardia Francesco - può accadere a tutti noi, è una possibilità». Per questa ragione è un «processo» che «dev'essere fermato subito, all'inizio, alla prima amarezza». Bisogna fermarlo, perché «l'amarezza non è cristiana: il dolore sì, l'amarezza no». Anche «il risentimento non è cristiano: il dolore sì, il risentimento no». Invece «quante inimicizie, quante spaccature ci sono».

«Oggi ci sono i nuovi parroci, ha detto ancora il Papa riferendosi ai sacerdoti presenti e facendo notare: «Anche noi noi stessi presbiteri, nei nostri collegi episcopali, quante spaccature incominciano così!». E magari ci si chiede: «Perché a questo hanno dato quella sede e non a me? E perché questo?». Così, con «piccole cosine, spaccature, si distrugge la fratellanza». Davanti a questo atteggiamento dell'uomo «cosa fa il Signore?». Il passo della Genesi suggerisce che egli, come a Caino, «ci domanda: "dov'è Abele, tuo fratello?". Per il Pontefice «la risposta di Caino è ironica: "Non lo so. Sono forse io il custode di mio fratello?". Ma viene da ribattere: «Sì, tu sei il custode di tuo fratello». Da parte sua «Caino avrebbe potuto rispondere: "Sì, io so dov'è Abele, ma non so dov'è mio fratello, perché Abele non è mio fratello, ho distrutto quella fratellanza". Come a dire: "Io so dov'è quello o quella o questi o questi: lo so, ma non so dove sono i miei fratelli". In effetti, «quando si cade in questo processo che finisce nella distruzione della fratellanza - ha spiegato il Pontefice - si può dire questo: io so, sì, dov'è questo o quella, ma non so dov'è mio fratello, mia sorella perché per me questo o quella non sono fratelli e sorelle».

Su questo punto, continua la Genesi, «il Signore ti forte: "La voce del sangue di tuo fratello grida a me dal suolo". È vero, ha proseguito Francesco, che «ognuno di noi può dire: "Padre, io non mi ho ucciso nessuno, mai!". Però «pensiamo al Vangelo di ieri: se tu hai un sentimento cattivo verso tuo fratello, lo hai ucciso; se tu insulti tuo fratello, lo hai ucciso nel tuo cuore». Perché «l'uccisione è un processo che incomincia dal piccolo, come qui». Ognuno di noi - «almeno io mi iscrivo nella lista» ha precisato il Papa - «pensi: quante volte ho lasciato questo da parte, ho avuto gelosia, questo "ho" staccato di qua, di là, di là». E ancora: «Quante volte, per dire la verità, ho detto al Signore: "Io so dov'è questo o quello, ma non so dov'è mio fratello?". Proprio «questa è la parola di Dio per noi» e «non per conoscere un pezzo di storia o di teologia biblica».

«Anche oggi - ha affermato il Pontefice - la voce di Dio, non solo a ognuno di noi, ma a tutta l'umanità, domanda: "Dov'è tuo fratello? Dov'è tua sorella?". E la nostra risposta è: "Io so dove sono quelli che sono bombardati là, che sono cacciati via da lì, ma questi non sono fratelli, ho distrutto il legame". Allo stesso modo, «quanti

potenti della terra possono dire: "A me interessa questo territorio, a me interessa questo pezzo di terra, questo altro, se la bomba cade e uccide duecento bambini non è colpa mia: è colpa della bomba; a me interessa il territorio?».

Dunque, «tutto incomincia da quel sentimento che ti porta a staccarti, a dire a l'altro: "Questo è tizio, questo è così, ma non è fratello". E «finisce nella guerra che uccide». Ma, ha osservato il Papa, «tu hai osservato all'inizio: questo è il processo del sangue e oggi il sangue di tanta gente nel mondo grida a Dio dal suolo». Ed «è tutto collegato: quel sangue là ha un rapporto - forse un piccolo gocciolo di sangue - che con la mia invidia, la mia gelosia, ho fatto uscire io quando ho distrutto una fratellanza: non è il numero che distrugge la fratellanza, è quello che esce dal cuore di ognuno di noi».

«Il Signore oggi - è stato l'auspicio del Papa - ci aiuti a ripetere questa sua parola: "Dov'è tuo fratello?". E «ognuno di noi - ha suggerito in conclusione Francesco come esame di coscienza - pensi «a tutti questi che abbiamo staccati, a tutti questi dei quali sparliamo quando ci incontriamo, o distruggiamo con la lingua». E «pensiamo anche a tutti quelli che nel mondo sono trattati come cose e non come fratelli, perché è più importante un pezzo di terra che il legame della fratellanza».

In particolare, nel Vangelo di oggi Gesù prende in esame tre aspetti, tre comandamenti: l'omicidio, l'adulterio e il giuramento.

Riguardo al comandamento «non uccidere», Egli afferma che viene violato non solo dall'omicidio effettivo, ma anche da quei comportamenti che offendono la dignità della persona umana, comprese le parole ingiuriose (cfr. v. 22). Certo, queste parole ingiuriose non hanno la stessa gravità e colpevolezza dell'uccisione, ma si pongono sulla stessa linea, perché ne sono le pre-

Solo una giustizia animata dalla misericordia è capace di «realizzare la sostanza dei comandamenti, evitando il rischio del formalismo». Lo ha detto il Papa all'Angelus di domenica 12 febbraio, in piazza San Pietro, commentando la pagina del «discorso della montagna» proposta dal brano liturgico del vangelo di Matteo (5, 17-37).

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

L'odierna liturgia ci presenta un'altra pagina del Discorso della montagna, che troviamo nel Vangelo di Matteo (cfr. 5, 17-37). In questo brano, Gesù vuole aiutare i suoi ascoltatori a compiere una rilettura della legge mosaica. Quello che fu detto nell'antica alleanza era vero, ma non era tutto: Gesù è venuto per dare compimento e per promulgare in modo definitivo la legge di Dio, fino all'ultimo iota (cfr. v. 18). Egli ne manifesta le finalità aspirative e le adempie gli aspetti autentici, e fa tutto questo mediante la sua predicazione e più ancora con l'offerta di sé stesso sulla croce. Così Gesù insegna come fare pienamente la volontà di Dio e usa questa parola: con una «giustizia superiore» rispetto a quella degli scribi e dei farisei (cfr. v. 20). Una giustizia animata dall'amore, dalla carità, dalla misericordia, e pertanto capace di realizzare la sostanza dei comandamenti, evitando il rischio del formalismo. Il formalismo: questo passo, questo non posso; fino a qui posso, fino a qui non posso... No: di più, di più.

In particolare, nel Vangelo di oggi Gesù prende in esame tre aspetti, tre comandamenti: l'omicidio, l'adulterio e il giuramento.

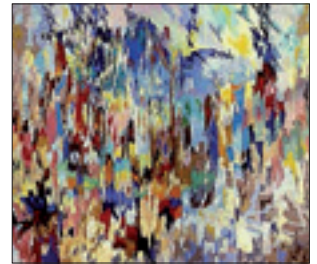
Riguardo al comandamento «non uccidere», Egli afferma che viene violato non solo dall'omicidio effettivo, ma anche da quei comportamenti che offendono la dignità della persona umana, comprese le parole ingiuriose (cfr. v. 22). Certo, queste parole ingiuriose non hanno la stessa gravità e colpevolezza dell'uccisione, ma si pongono sulla stessa linea, perché ne sono le pre-

Il Papa invita a essere cristiani di sostanza

# Una giustizia animata dalla misericordia

messe e rivelano la stessa malevolenza. Gesù ci invita a non stabilire una graduatoria delle offese, ma a considerarle tutte dannose, in quanto mosse dall'intento di fare del male al prossimo. E Gesù dà l'esempio. Insultare: noi siamo abituati a insultare, è come dire «buon-

La Vergine Maria, donna dell'ascolto docile e dell'obbedienza gioiosa, ci aiuti ad accostarci sempre più al Vangelo, per essere cristiani non «di facciata», ma di sostanza! E questo è possibile con la grazia dello Spirito Santo, che ci permette di fare tutto con amore, e così di



Thor Carlson, «Il discorso della montagna»

Un altro compimento è apportato alla legge matrimoniale. L'adulterio era considerato una violazione del diritto di proprietà dell'uomo sulla donna. Gesù invece va alla radice del male. Come si arriva all'omicidio attraverso le ingiurie, le offese e gli insulti, così si giunge all'adulterio attraverso le intenzioni di possesso nei riguardi di una donna diversa dalla propria moglie. L'adulterio, come il furto, la corruzione e tutti gli altri peccati, vengono prima concepiti nel nostro intimo e, una volta compiuta nel cuore la scelta sbagliata, si attuano con il comportamento concreto. E Gesù dice: chi guarda una donna che non è la propria con animo di possesso è un adultero nel suo cuore, ha incominciato la strada verso l'adulterio. Pensiamo un po' su questo: sui pensieri cattivi che vengono in questa linea.

«Gesù, poi, dice ai suoi discepoli di non giurare, in quanto il giuramento è segno dell'insicurezza e della doppiezza con cui si svolgono le relazioni umane. Si strumentalizza l'autorità di Dio per dare garanzia alle nostre vicende umane. Piuttosto siamo chiamati ad instaurare tra di noi, nelle nostre famiglie e nelle nostre comunità un clima di limpidezza e di fiducia reciproca, così che possiamo essere ritenuti sinceri senza ricorrere a interventi superiori per essere creduti. La diffidenza e il sospetto reciproco minacciano sempre la serenità!».

compiere pienamente la volontà di Dio.

Al termine della preghiera mariana il Pontefice, come di consueto, ha rivolto parole di saluto ai gruppi presenti in piazza.

Cari fratelli e sorelle, saluto tutti voi pellegrini presenti, le famiglie, i gruppi parrocchiali, le associazioni.

In particolare, saluto gli alunni dell'Istituto «Carolina Conado» di Almerdalejo e i fedeli di Tarragona, in Spagna; come pure i gruppi di Caltanissetta, Valgoglio, Ancona, Pesaro, Torino e Pisa, e la comunità neocatecumenale San Francesco di Paola di Torino.

A tutti auguro una buona domenica. E non dimenticare: non insultare; non guardare con occhi cattivi, con occhi di possesso la donna del prossimo; non giurare. Tre cose che Gesù dice. È tanto facile! Per favore, non dimenticatevi di pregare per me. Buon pranzo e arriverete!

Conclude dal cardinale Parolin le celebrazioni della giornata mondiale a Lourdes

# Il malato non è un protocollo

11 febbraio, l'adorazione eucaristica conclusiva nel santuario mariano francese. Il segretario di Stato ha commentato l'episodio dell'incontro tra Gesù e la peccatrice nella casa di Simone il fariseo - narrato dall'evangelista Luca (7, 36-50) - soffermandosi in particolare sui termini «toccare il corpo di Gesù» e «lasciarsi toccare» dallo stesso, e attualizzando il significato salvifico per quanti, come i malati che si recano in pellegrinaggio alla grotta di Massabielle, devono confrontarsi quotidianamente «con il senso d' inutilità, di disperazione, di rabbia» che spesso affligge «chi ha irrimediabilmente perso cioè lo ha faceva sentire vivo».



Un momento dell'adorazione eucaristica a Lourdes (foto Guillermo Simón)

«Toccare ed essere toccato dal Signore significa rinascere con un corpo diverso, che non è più costretto a essere assimilato al suo passato, o al suo peccato, a un numero, a un farmaco, a un protocollo di cura, a un oggetto, a un «rifiuto»: lo ha sottolineato il cardinale Pietro Parolin, legato pontificio a Lourdes per le celebrazioni della venticinquesima giornata mondiale del malato, presiedendo sabato sera,

il febbraio, l'adorazione eucaristica conclusiva nel santuario mariano francese. Il segretario di Stato ha commentato l'episodio dell'incontro tra Gesù e la peccatrice nella casa di Simone il fariseo - narrato dall'evangelista Luca (7, 36-50) - soffermandosi in particolare sui termini «toccare il corpo di Gesù» e «lasciarsi toccare» dallo stesso, e attualizzando il significato salvifico per quanti, come i malati che si recano in pellegrinaggio alla grotta di Massabielle, devono confrontarsi quotidianamente «con il senso d' inutilità, di disperazione, di rabbia» che spesso affligge «chi ha irrimediabilmente perso cioè lo ha faceva sentire vivo».

Infatti, ha spiegato proprio da chi soffre per la malattia «Gesù si lascia toccare» e «lasciarsi toccare» dallo stesso, e attualizzando il significato salvifico per quanti, come i malati che si recano in pellegrinaggio alla grotta di Massabielle, devono confrontarsi quotidianamente «con il senso d' inutilità, di disperazione, di rabbia» che spesso affligge «chi ha irrimediabilmente perso cioè lo ha faceva sentire vivo».

Infine, a conclusione della visita a Lourdes, il legato pontificio si è recato a Bayonne, dove, presso una casa di riposo per sacerdoti anziani, ha incontrato il vicereame del collegio cardinalizio, Roger Etchegaray. Il porporato francese da poco è rientrato definitivamente in Francia, dopo aver servito la Chiesa a Roma per oltre trent'anni.